LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Giovedì-Venerdì 10-11 Gennaio 1935 - Anno XIII

IN ITALIA E COLONIE ogni Numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 39, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 76, Trimestre 39

Redazione, Cronaca, Amministrazione VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

L'Ungheria e gli accordi di Roma

Fervidi voti magiari per l'adesione della Germania

BUDAPEST, giovedì sera.

L'« Agenzia Telegrafica Ungherese » ha pubblicato la seguente nota di fonte ufficiosa:

« L'accordo concluso a Roma tra la Francia e l'Italia è vivacemente discusso negli ambienti politici ungheresi. La soluzione pacifica di Roma è conforme al punto di vista ungherese.

« L'Ungheria si felicita dell'intesa realizzata fra l'Italia e la Francia, Paesi che sinora avevano degli interessi su certi punti opposti, ma si augura di vedere questa intesa estendersi alla Germania, in modo da stabilire in Europa una collaborazione veramente efficace.

« L'accordo di Roma, che non esclude la revisione pacifica, ma condanna soltanto la revisione ottenuta con la violenza, non urta in nulla gli interessi ungheresi ».

L'ammirazione per il Duce dell'Ambasciatore cinese

Roma, giovedì sera.

Il nuovo Ambasciatore di Cina a Roma, dott. Leon Von Tao, ha concesso a un giornale romano un'intervista, durante la quale ha avuto vibranti parole di ammirazione per l'Italia e per il Duce.

« I rapporti tra i nostri due Paesi — ha detto l'Ambasciatore — hanno una lunga tradizione di cordialità, ma mai come in questo momento la Cina si sente stretta all'Italia da una simpatia e da una ammirazione tanto fervide.

« La suggestione profonda che esercita su di me la figura di Mussolini è tale da non potersi definire in un breve colloquio. Io sono personalmente preso e affascinato dal Fascismo.

« Il mio Paese sente poi per il Duce e per l'Italia delle Camicie Nere un entusiasmo altissimo di cui si vedono ogni momento i segni. La vita politica della Cina cerca di trovare nella vita politica italiana costanti punti di riferimento.

« In ogni movimento politico si sviluppa secondo il clima, la storia e il costume del popolo in cui è nato, il nostro regime ha uno speciale carattere: anche da noi oggi il partito è uno solo, il Kuomintang.

« Gli italiani che vivono in Cina sono circa 2000 e i cinesi che vivono in Italia sono poco più di 700. Eppure noi sentiamo circolare fra sentimenti che ci legano a voi una forza spirituale straordinariamente più alta di tutte le entità numeriche, una attrazione che stringe ogni distanza e crea ogni possibilità di collaborazione ».

Venendo a parlare dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Cina, l'Ambasciatore ha rilevato che da una parte e dall'altra, nonostante la crisi, si è fatto e si farà di tutto perchè questi rapporti si vadano sempre più sviluppando. L'importazione della seta artificiale italiana è in Cina apprezzata e sempre più desiderata.

Poi l'Ambasciatore ha parlato del grande affetto di cui nell'aviazione cinese sono circondati i nostri ufficiali istruttori ed ha confermato il grande interesse che destano nel suo Paese le nostre dottrine e le nostre realizzazioni: dalla Carta del Lavoro alle grandi bonifiche.

« Ora che sono stato nel mio Paese — ha concluso l'Ambasciatore — l'ho trovato notevolmente cambiato e progredito. Il Governo centrale ha un'autorità e un prestigio molto maggiori di tre anni fa.

« Il principio del sacrificio individuale per il bene della Patria regola in ogni strato della popolazione ogni norma attuale di vita. La simpatia che voi altri italiani avete per noi non è mai riposta. Ditelo a tutti. Per l'Italia di Mussolini la nuova Cina sente un amore vivo e fedele ».

Nuovo podestà a Cagliari

Cagliari, giovedì sera.

Per la stabilita incompatibilità con la carica di deputato, l'on. Cao di San Marco, podestà di Cagliari, ha rassegnato le dimissioni. Su proposta del Prefetto Del Nero, il Ministero degli Interni ha provveduto alla nomina del nuovo podestà di Cagliari nella persona del nobiluomo Don Angelo Prunas. Il nuovo Podestà sarà insediato nella carica entro la prossima settimana. Appena ricevuta la nomina, il Prunas ha messo a disposizione del Prefetto la carica di presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori.

L'ambasciatore brasiliano presso il Quirinale nominato ambasciatore a Madrid

Rio de Janeiro, giovedì matt.

Il dott. Alcibiade Peçanha, attuale Ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, è nominato Ambasciatore a Madrid.

Giornali inglesi e francesi sequestrati in Germania

Berlino, giovedì sera.

Stamane sono stati sequestrati la maggior parte dei giornali inglesi e francesi.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,92 7/16, su Parigi 74 3/4. Oro 141,4 1/2.

Provvedimenti finanziari discussi a Washington

Washington, giovedì matt.

Un prossimo accordo monetario internazionale è stato prospettato dal Ministro della Giustizia Cummings, il quale ha ieri fatto una deposizione davanti alla Corte Suprema Federale per sostenere la legalità di alcuni provvedimenti finanziari del Governo.

Egli ha dichiarato che gli Stati Uniti conferiranno con altri Paesi su questioni monetarie allo scopo di basare i rapporti tra le diverse valute.

Il Ministro ha sostenuto davanti alla Corte Suprema la legalità e l'opportunità della decisione, presa dal Presidente Roosevelt e approvata dal Parlamento, circa la revoca della clausola del pagamento in oro riguardante oltre 100 miliardi di dollari di obbligazioni pubbliche e private. Egli ha fatto osservare che una decisione della Corte, contraria a tale revoca, avrebbe la conseguenza di accrescere il debito pubblico e privato della Nazione nella misura di 69 miliardi di dollari.

Inoltre il bilancio della Tesoreria subirebbe una diminuzione di 2000 milioni e porterebbe al solo debito pubblico un aggravio di 17 miliardi.

Roosevelt vuol controllare la produzione del petrolio

Washington, giovedì matt.

Il Presidente Roosevelt ha ieri dichiarato che il Governo ha intenzione di realizzare in pieno il suo programma di controllo della produzione petrolifera, nonostante che la Suprema Corte Federale abbia, con una sua decisione, infirmate le disposizioni contenute nel National Recovery Act a riguardo di tale industria.

Confronti

Le statistiche ci dicono che la popolazione censita al primo ottobre u. s. nel Giappone risulta di 68.194.900, di cui 34.279.300 uomini e 33.915.600 donne. Essa segna un aumento di 950.300 anime rispetto alla popolazione esistente al primo ottobre 1933.

Ascesa rapida, dunque.

Le statistiche pubblicate dal Ministero dell'Igiene per l'Inghilterra e il Galles documentano che da un anno a questa parte sono state registrate soltanto 580.413 nascite; e che questa cifra contrassegna la più bassa percentuale di nascite che si sia mai verificata in Inghilterra. Infatti, sebbene quella registrata nel 1932 abbia segnato il più basso livello raggiunto fino allora, questa del 1934 segna di fronte a quella una diminuzione del 0,8 per cento.

Discesa rapida, dunque.

Le conclusioni sono egualmente rapide e facili per tutti.

Vani saranno gli sforzi dell'Europa a mantenere il suo primato se la sua popolazione diminuisce di anno in anno, mentre quella di colore di anno in anno crescono.

Anche qui: essere o non essere è il gran problema.

Vivere o morire.

(Dal « Popolo d'Italia »).

La serena fine di una ultracentenaria

Bucarest, giovedì sera.

Segnalano da Galatz la morte di una ultracentenaria.

Si tratta di certa Marioara Maniole, spentasi serenamente alla veneranda età di 126 anni. Andata sposa solo a 16 anni, essa ha vissuto con il marito più di otto lustri, durante i quali ha messo al mondo ben dodici figliuoli. Sei di essi, due maschi e quattro femmine, sono tuttora in vita.

Il più vecchio si avvicina ormai al secolo, mentre la più giovane ha superato la settantina ed è a sua volta bisavola. Benchè abbia vissuto in condizioni spesso disagiate, l'ultracentenaria, che, fra l'altro, non si era mai mossa da Galatz, ha sempre goduto ottima salute.

Essa ha conservato fino all'ultimo tutte le sue facoltà mentali.

La "sei giorni sciistica" del Sestrières

Nöbl ha vinto la prima prova

Il ventenne Sertorelli primo degli italiani

Sestrières, giovedì sera.

La « Sei giorni sciistica » del Sestrières si è iniziata stamane con la prima gara dalla stazione del Monte Banchetta alla frazione di Travèrsee, 966 metri più in basso, nella Val Chisone. Il fondo nevoso, mantenuto in buone condizioni dalla temperatura freddissima di questi giorni, è apparso assai adatto a velocità altissime, consentendo delle volate spettacolose, specie nella parte più alta del percorso, consistente in vasti pendii completamente liberi da ogni vegetazione.

Alle 11 sono state date le prime partenze. Queste, aperte dall'italiano Huber, si sono susseguite di minuto in minuto. Trentacinque sono stati i concorrenti che hanno preso il « via », dei quali ventiquattro italiani, quattro austriaci, tre tedeschi, due spagnoli, uno svizzero e una inglese. Non è partito l'italiano Levi. Tutti, in genere, hanno filato diritti nel tratto più alto, realizzando altissime velocità; ma in questo tratto, appunto per la velocità della corsa, si è anche avuto il maggior numero di cadute, dalle quali non sono andati esenti nemmeno i migliori, come Nöbl, Sertorelli e Chierroni.

Come era stato previsto, il miglior tempo è stato realizzato da Hans Nöbl, l'austriaco direttore della Scuola del Sestrières, che è venuto giù come una freccia, segnando lo spettacoloso tempo di 4'5" e staccando nettamente tutti gli altri.

Gasperl, il suo più diretto avversario, non ha voluto forzare in questa prima prova, ed è terzo, preceduto dall'altro austriaco Wolfgang, protagonista di una gara tanto più rimarchevole in quanto imprevista dai più.

Gli italiani si sono comportati assai onorevolmente. Tra di essi, i migliori sono stati soprattutto i giovani: Sertorelli, di Bormio, di appena venti anni, è quarto a pochi secondi da Gasperl; il diciassettenne Chierroni, la rivelazione della giornata, è quinto, seguito a 4" dal compaesano Zanni, dello Sci Club Abetone.

Pfeifer e Pariani, ritardati da cadute, non hanno potuto dare la esatta misura del loro valore. Adriano Guarnieri, un altro dei nostri migliori, non si è impegnato a fondo in questa prima prova.

Il risultato odierno, con l'inaspettata affermazione di Wolfgang, di Sertorelli e di Chierroni, acuisce ancora più l'interesse per le prove che seguiranno.

Nessun incidente ha turbato lo

Il vincitore Hans Nöbl

svolgimento della gara. Si è avuto un solo ritirato, Brazzi. Ecco la classifica:

1. Nöbl H. (Austria) in 4'05";
2. Wolfgang G. (id.) in 4'19";
3. Gasperl Leo (id.) in 4'19"2/5;
4. Sertorelli Giacinto (Sci Club dell'A. T. M. di Milano) 4'36"3/5;
5. Zanni Rolando (Sci Club Abetone) in 4'44";
6. Lunn Peter (Ingh.) 4'48"2/5;
7. Pfeifer F. (Austria) 4'48"2/5;
8. Pariani Federico (G.U.F. di Milano) 4'52"2/5;
9. Kemser H. (Germ.) 4'53"2/5.

Seguono altri ventitrè classificati.

Il plebiscito della Saar

12 miliardi di tonnellate di carbone attendono domenica un padrone

SAARBRUCKEN, gennaio.

Il principio dell'autodecisione dei popoli sta per definire l'appartenenza del territorio della Saar. Mentre il mondo segue, interessato, le vicende di quello che è uno dei più formidabili avvenimenti di questo 1935, noi pensiamo che non sia inutile dare uno sguardo panoramico alla questione economico-industriale che anima la prossima battaglia cartacea.

La Saar è la regione che prende il nome dell'omonimo fiume che l'attraversa il quale nasce sui pendii orientali dei Vosgi in Francia, percorre l'Alsazia-Lorena, entra nella Prussia renana e, dopo 246 chilometri di percorso, si getta alla destra della Mosella. La regione presenta una superficie di 1930 chilometri quadrati con una popolazione di 786.100 abitanti, con una densità di 410 abitanti per chilometro quadrato.

Immensa ricchezza

Si tratta, come si vede, di una regione intensamente abitata; senonchè la sua popolazione, composta per la massima parte di minatori, bisogna cercarla nel sottosuolo. Infatti i due terzi della popolazione sono impiegati nelle miniere di carbone e nelle industrie, mentre il rimanente terzo vive d'agricoltura.

La regione per il cui possesso battagliano Francia e Germania è molto ricca: i suoi giacimenti carboniferi, calcolata l'estrazione fino a 1500 metri di profondità, sono valutati in 12 miliardi di tonnellate di minerale.

Per avere un'idea più completa del quantitativo ingente di carbone di cui la Saar dispone, diremo che, valutando la produzione di carbon fossile in 14 milioni di tonnellate all'anno, — in base ai dati relativi alla produzione media di questi ultimi anni — si ha una scorta di minerale che garantisce l'attuale produzione ininterrottamente per otto secoli.

Una commissione di esperti francesi, a suo tempo, valutò la ricchezza mineraria del bacino della Saar in 350 milioni di marchi-oro. Quando si ricordi che il Trattato di Versailles prevede, in caso di plebiscito favorevole ad un'annessione alla Germania, il riscatto delle miniere saaresi da parte del governo tedesco e, quando si tenga presente che la bella cifra di 350 milioni di marchi-oro è stata definita dai francesi, interessati per questa eventualità a tenere alta la stima delle miniere, si potrà concludere che è un tantino esagerata; ma, per noi, tale cifra, a parte le divergenze di stima in più o in meno che potranno esserci, è più che sufficiente ad illuminarci sulla grandiosità di quei giacimenti minerari.

Bisognerà anche aggiungere che fino ad oggi, per ragioni comprensibilissime del resto, l'estrazione del carbone non è avvenuta con quella diligenza che l'importante giacimento meritava. La Francia, sfruttando le miniere, ha sempre pensato, naturalmente, al plebiscito del 1935 il cui esito non poteva davvero prevedere o, tutt'al più, prevedeva con mal celato timore.

Comunque, il bacino della Saar rappresenta una grande ricchezza che da sè sola va molto al di là di tutte le altre questioni sentimentali e nazionali: il fatto economico mette in gioco cioè potenti e promettenti risorse da giustificare... perfino tutti i mezzi che verranno messi in azione nella prossima battaglia elettorale.

Pensate: tutto un mondo sotterraneo, solcato da gigantesche gallerie, da canali, percorso da trenini, montacarichi, abitato da folle di operai che vivono la loro vita di lavoro in cunicoli neri, macchine escavatrici, gru, tentacoli, benne, convogliatori, motori, tutta una vita turbinosa e frenetica sia per decidere della propria appartenenza.

Nel regno di Industria

Il paesaggio è fra i più suggestivi: raramente s'incontra una regione così ricca d'industrie di cui la più cospicua, quella che sovrasta ogni altra per grandiosità e possibilità di mezzi, è quella carbonifera. A quest'industria potente — vero oggetto delle mire dei due Paesi interessati al plebiscito — fanno corona tante altre industrie che vanno dalle ferriere alle fabbriche di tabacchi, dai prodotti chimici alle fabbriche di porcellane, dalle miniere di piombo all'industria dei vini.

Alti forni: **Nell'interno delle Fonderie Riunite il lavoro non è nè semplice nè senza pericoli. I crogiuoli colmi di materiale incandescente (1800-2000 gradi) vengono manovrati con le lunghe pertiche dagli operai. Nei piedi essi sono costretti a portare sulle grosse scarpe di cuoio grezzo speciali pedule dalla suola metallica per difendersi dall'eventuale espandersi di materiale fuso.**

Un complesso vitale, come si vede, non indifferente per l'economia d'una nazione è quello che il bacino della Saar mette in gioco elettorale domenica prossima. Si pensi poi che la Francia nella confinante Alsazia-Lorena ha le miniere di ferro e la Saar possiede quel carbone senza del quale la metallurgia non può ottenere nè acciaio, nè ghisa. Ferro e carbone: due elementi che si completano a vicenda, che sono indispensabili l'uno all'altro e che potrebbero venirsi a trovare, di punto in bianco, separati da una frontiera!

Il bacino della Saar ha molti centri che vivono tutti della formidabile attività industriale: la città più importante, Saarbrücken, ha una popolazione di quasi 130 mila abitanti, poi vengono Neunkirchen con 40.000, Saint Ingbert con 19.500 e Saarlouis, fortezza fondata nel 1680 da Luigi XIV con 16.000 abitanti; tutte città che vivono settimane di parossismo e che attendono impazienti il responso che deciderà del loro avvenire.

Il panorama di tutte queste città, a parte la maggiore e minore estensione dei vari centri, è tutto improntato alla stessa caratteristica dominante: quella industriale. Infatti, nel cielo delle cittadine saaresi si stagliano numerosi i camini industriali sormontati i più da nuvolette biancastre: il fumo del carbone che brucia. Alti forni e fonderie dovunque: a Bulbach come a Neunkirchen, a Ottweiler come ad Halberg.

Il paesaggio si compone, invariabilmente, di tettoie, di incastellature gigantesche, di condotte aeree enormi che corrono e s'intersecano su distese vastissime di territorio, di tubi che entrano in alcuni fabbricati per poi uscirne e quindi sparire in altri, di scalette in ferro che conducono dovunque: sul tetto di uno stand come sul dorso di una condotta, che s'arrampicano all'esterno d'un camino fumante come alla sommità d'un serbatoio. La superficie del terreno è percorsa e intersecata da innumerevoli binari: i vagoncini, carichi, corrono a depositare il carbone estratto; vuoti, tornano a ricomparire al carico, instancabilmente.

Ovunque girate lo sguardo sono piramidi nere di carbone pronto per passare negli alti forni a fondere il minerale di ferro, oppure preparato per andare nel mondo a muovere treni, ad arroventare caldaie, a dare energia, luce, vita!

Una vita febbrile che l'osservatore profano non può non trovare satanica, mostruosa: l'uomo ha un'anima sola con la macchina; bottoni e leve manovrati dall'uomo mettono in azione giganteschi ingranaggi, tentacoli ciclopici girano fragorosamente sui cardini, afferrano, depongono il materiale che poi altri congegni convogliatori s'incaricano di trasportare lontano.

La fotografia mostra una scena della prima parte della votazione plebiscitaria svoltasi giorni addietro. A questa votazione hanno preso parte anche quei carcerati che non hanno perduto per la condanna i diritti civili. L'ufficio del direttore delle carceri si è trasformato nell'occasione in sala elettorale e qui i prigionieri sono stati accompagnati a piccoli gruppi dai guardiani.

Quarantamila profughi rientrerebbero in Francia in caso di plebiscito sfavorevole

Parigi, giovedì sera.

Le autorità prendono ampie misure di precauzione ai confini della Saar, in vista di una vasta immigrazione nel caso che il plebiscito di domenica stabilisca il ritorno del territorio alla Germania. L'*Havas* informa che undici distaccamenti di guardie mobili, muniti di autocarri, sono dislocati lungo la frontiera. Gli immigrati sarebbero subito trasportati nell'interno della Francia, particolarmente nei Dipartimenti del Nord. Solo a tremila persone sarà consentito di rimanere nel Dipartimento della Mosella, a condizione però che discendano da famiglie francesi o siano naturalizzate. Si calcola su un numero di circa quarantamila profughi.

Doni preziosi e omaggio di umili all'Infanta Beatrice

Roma, giovedì sera.

La celebrazione del matrimonio fra la Infanta Beatrice e don Alessandro Torlonia è stata fissata nella Chiesa del Gesù per due motivi: perchè in questa chiesa è conservato il corpo di S. Ignazio di Lojola e perchè vi è anche una cappella della famiglia Torlonia.

L'ex-Sovrano si è dichiarato profondamente commosso per le manifestazioni di simpatia che accompagnano questo suo dolce avvenimento familiare. I regali che giungono da tutte le parti del mondo cominciano ad essere elencati ed esposti nei saloni della villa ai Parioli e offrono un colpo d'occhio superbo.

L'ex-Sovrano di Spagna ha donato a sua figlia una collana di perle del peso di cinque chili che ha adornato il collo della Regina Maria Cristina, e oltre a questo regalo di favolosa bellezza le ha anche donato un fermaglio di brillanti, un monile di perle nere, il diadema e gli orecchini che appartennero all'Imperatrice Maria Teresa.

L'ex-Regina di Spagna ha invece offerto alla figlia un fornimento di acquemarine, un diadema, una collana, un braccialetto e degli orecchini di grossi brillanti.

Lo sposo ha regalato all'Infanta Beatrice, come già vi annunciammo, un anello di zaffiri. La madre dello sposo le ha donato un monile di brillanti e di topazi.

A don Alessandro Torlonia gli ex-Sovrani di Spagna hanno donato un servizio di porcellana di Sassonia con le cifre e un portasigarette d'oro. La fidanzata gli ha donato due paia di gemelli di zaffiri e di rubini. Una lampada preziosa e un bell'orologio sono stati offerti a don Alessandro Torlonia dal personale di servizio dell'ex-re di Spagna.

Ma, oltre a questi doni, che hanno un carattere essenzialmente intimo, oggetti e gioielli di vistoso valore giungono numerosissimi alla villa, allietata da questo gentile avvenimento e ai nomi più augusti si va mischiando in una delicata manifestazione di affetto e di omaggio la gente più semplice e oscura.

Intanto dalla Spagna stanno giungendo foltissime comitive di uomini, di donne e di fanciulli. Essi vengono da Madrid, da Cordova, da Siviglia, da tutte le provincie della dolce penisola della Carmen e dell'Hidalgo, che stende sull'azzurro del Mediterraneo i suoi orti e i suoi incanti.

Gravissimo incendio a Grenoble

Parigi, giovedì sera.

Questa notte un violento incendio si è sviluppato nel centro di Grenoble ed ha messo in allarme tutta la città.

Le fiamme sono state notate poco prima di mezzanotte in un deposito di gomma. Il fuoco, alimentato da una gran quantità di benzina che si trovava nel deposito, si è esteso rapidamente ed in maniera paurosa.

I pompieri hanno dovuto far sgomberare tutto il quartiere intorno alla piazza Vaucanson, per evitare disgrazie alle persone.

Dopo enormi sforzi l'incendio ha potuto essere domato. I danni sono rilevantissimi.

Un altro disastro ferroviario in Russia

MOSCA, giovedì sera.

Un grave disastro ferroviario si è verificato a Rostov sul Don.

Ci sono sei morti e venti feriti, oltre a ingenti danni materiali.

Anche per questo disastro ferroviario, ch'è il secondo avvenuto in Russia nel corso di una settimana, si sospetta che si tratti di sabotaggio. E' stata avviata una severa inchiesta.

Quattordici pescatori annegati per il capovolgimento della nave

Hull (Inghilterra), giovedì sera.

Durante la prova di navigazione il piropeschereccio Edgard Wallace, di 336 tonnellate, ha urtato contro un banco di sabbia capovolgendosi e dopo è affondato.

Dei sedici uomini che si trovavano a bordo, quattordici sono annegati. I due superstiti hanno narrato che devono la loro salvezza al fatto di essersi potuti sostenere, aggrappandosi ai rottami, fino a quando, dopo circa un'ora, sono stati tratti in salvo.

Un piroscafo che si trovava a breve distanza dal luogo del naufragio aveva calato in mare una scialuppa; ma questa, colpita da una grossa ondata, si era capovolta ed i tre uomini dell'equipaggio sono stati salvati con difficoltà, date le condizioni burrascose del mare.

Il primato di Delmotte battuto dagli americani

Miami, giovedì mattino.

L'aviatore Chester ha stabilito il primato americano di velocità raggiungendo 181 chilometri all'ora, e battendo così il primato francese stabilito da Delmotte, che ha compiuto solo 148 chilometri.

Anche i medium parlano di « baby Lindbergh »

New York, giovedì matt.

Il prof. Robert L. Hector, noto medium di New York, ha dichiarato in un'intervista che miss Violetta Sharpe, la cameriera inglese dei Lindbergh che si uccise dopo essere stata interrogata dalla polizia del New Jersey nel giugno 1932, aveva rapporti con lo spiritista di Harlem, il quale, una settimana dopo il sequestro del piccolo Lindbergh, predisse con impressionante precisione dove il bambino sarebbe stato ritrovato.

Il prof. Hector ha ricordato nell'intervista che, dopo il rapimento del bambino, egli informò la polizia del New Jersey che la Sharpe sapeva qualche cosa e lo confermò, dopo, il suicidio della cameriera.

E' da rilevare che Hector fa parte di una congrega di spiritisti, i quali hanno la loro sede — la loro chiesa, essi dicono — proprio di fronte alla casa di Isidore Fisch e a brevissima distanza dall'autorimessa dove Bruno Hauptmann spese il biglietto di banca contrassegnato.

TORINO DI GIORNO

Una tradizione in declino?

"Non si accettano fiori..."

Sono ben rari gli avvisi e le partecipazioni mortuarie che non contengano questa od altra equivalente espressione.

«Non si accettano fiori» oppure: «si prega di non inviare fiori», ed anche molto spesso: «non fiori ma preghiere». Alcuni, con maggiore senso pratico ed umanitario, invitano: «invece di fiori, beneficenza» specificando anche di devolverla alle opere assistenziali.

Talvolta l'espressione, diretta a rifiutare i fiori d'omaggio ad un morto, corrisponde davvero ad un sentimento d'umiltà dell'estinto; più spesso è indice d'una moda che si crede elegante e snob; molte volte invece nasconde un egoistico interesse per i più prossimi parenti che debbono provvedere ai funerali e risparmiano qualche centinaio di lire che dovrebbero spendere in due o tre corone.

Qualche settimana fa, apparve su un giornale l'avviso funebre riguardante un bambino di due anni; e concludeva, dopo aver invitato ad assistere ai funerali: «Non fiori ma preghiere».

Come: preghiere per un bambino innocente di due anni? Ma che cosa gli si doveva far perdonare dal buon Dio, a tale età? Era la moda che aveva suggerita l'espressione corrente ed il compilatore dell'invito funebre, senza comprenderne il significato, aveva scritta la antipatica frase.

Tutte le tradizioni di migliaia e migliaia di anni, dal primo uomo che morì ad oggi, ha voluto che i fiori abbellissero la tristezza delle bare e delle tombe. Nulla di più soave che recar fiori ad un bimbo che nasce; nulla di più bello e confortante che deporre sulla bara d'un defunto, un fascio di fiori.

Se è triste vedere un carro, severamente parato a nero pel funerale di un adulto, spoglio d'ogni fiore, infinitamente più sconsolato è vedere senza fiori il carro funebre d'una giovinetta, d'una sposa, d'una madre: poichè ad esse si nega nell'ultima loro ora di permanenza tra noi, la gioia, la grazia, la soddisfazione che provavano ogni volta, quando qualcuno, il fidanzato, lo sposo, il figlio, recava ad esse l'omaggio di un fiore colorito e profumato. Non ha gentilezza d'animo chi non ama i fiori e non li apprezza; non v'è cuore femminile che non sussulti al ricevere un fiore, nelle corolle del quale può leggere il pensiero gentile, affettuoso, amoroso forse, di dedizione e di ossequio, dell'offerente.

Infinito è il linguaggio dei fiori: essi dicono tutto quello che noi vogliamo che esprimano: spesso ci illuderanno, ci inganneranno, ma il loro compito è tanto soave e dà nell'istante dell'offerta tanta gioia e soddisfazione da tollerare anche la delusione.

Un bacio può essere traditore, e lo fu un giorno per antonomasia; un fiore non è mai offerto per tradimento.

Date fiori alle bare che recano al riposo estremo i nostri cari, siano parenti od anche soltanto amici. Perchè non si può, senza una stretta al cuore, osservare nel camposanto una tomba squallida, senza un fiore od un ramo, e si dovrebbe vedere una bara accompagnata al cimitero, senza l'omaggio d'un fiore?

Coprite di corone smaglianti i valorosi che lasciano la vita; profondete a piene mani i fiori sulla bara della madre e della sorella; offrite una scura e densa corona al padre che vi abbandona; onorate con un estremo omaggio floreale l'amico immaturamente scomparso. Ornate copiosamente di gigli, di rose candide, di mughetti, di viole, le bare di ogni fanciulla a cui la morte toglie innanzi tempo ogni speranza e possibilità di gioie, cui pareva destinata. Non vi è forma più nobile e pura di compianto, dimostrazione di affetto e di solidarietà, che questa affidata alla freschezza simbolica e vivace di un fascio di fiori.

L'offerta dei fiori sulla bara dei defunti è voluta dalle tradizioni di civiltà e di religione. Ogni popolo ha sempre accompagnato i suoi morti al riposo estremo con omaggi di fiori: non v'è un ricordo marmoreo funebre dei più antichi tempi, risalendo anche alla civiltà azteca che precorre ogni nostra storia, in cui manchi il fiore. La rosa per la donna amata, il giglio per la fanciulla, la palma per l'eroe e pel martire, sono simboli eterni che la storia ci ha tramandati, legati alle tombe.

La religione vuole i fiori sulle bare: la liturgia ne indica persino le forme in cui gli omaggi floreali ai defunti debbono essere compiuti. Durante i riti funebri essa vuole che attorno al catafalco, fra i ceri, simbolo di ricordo vivo, si collochino i fiori: sulle bare dei fanciulli innocenti vuole che i fiori siano disposti a corone; sulle bare degli adulti li preferisce sparsi sulla coltre ed in fasci ed in croci. La Chiesa disapprova coloro che, morendo, non vogliono siano ad essi rese le onoranze funebri; l'usanza, che pare vada estendendosi, di rinunciare ai funerali, è formalmente deplorata in pubblici documenti ecclesiastici, poichè il corpo d'ogni essere umano che albergò uno spirito vivente ad immagine e somiglianza dello Spirito divino, è corpo nobile e degno d'omaggio quando ha compiuto la sua missione terrena e perciò deve essere onorato con un saluto solenne e formale.

Senza tener conto di ragioni pratiche ed economiche le quali pure hanno interferenze concrete a questo proposito, è evidente che ragioni di sentimento, di dovere, di estetica, di religione, militano tutte fortemente a favore dell'antichissima usanza di celebrare i funerali di ogni persona cara con omaggio di fiori. Civiltà, sentimento, religione, vogliono che ci si opponga all'usanza, che vuol generalizzarsi, di rifiutare i fiori in occasione di funerali. Si accolgano, si invochino anzi i fiori; se qualcuno vorrà ai fiori aggiungere preghiere od atti di generosità benefica nessuno glielo vieterà. Ma non si privi l'umana spoglia di questo tributo gentile e pieno di grazia e di bellezza.

Corso Infermiere del Littorio

Il 20 corr. avrà inizio il corso scolastico Infermiere del Littorio per insegnanti patentate. Come è noto il diploma conseguito dopo tale corso serve per i concorsi ed ha un valore di tre punti. Le iscrizioni si ricevono alla sede delle Giovani Fasciste via Principe Amedeo, 8.

La scomparsa d'un noto penalista

L'avv. Giuseppe Poddigue

Stamane, nelle aule giudiziarie, all'apertura delle udienze, è stato commemorato l'avv. Giuseppe Poddigue, improvvisamente deceduto in una casa di salute, all'età di 78 anni, mentre attendeva di essere operato.

Da qualche tempo malgrado ch'egli sia morto sulla breccia, lavorando, il nome dell'avv. Giuseppe Poddigue non compariva nelle cronache giudiziarie: l'età e la stanchezza hanno pure i loro diritti. Ma vi fu un periodo, quello a cavallo del nuovo secolo, fra il 1890 e il 1910 specialmente, in cui l'avv. Poddigue si distinse con la sua caratteristica attività fra la schiera dei più popolari penalisti italiani e torinesi, facendosi notare pel suo ardente temperamento e per la sua focosa oratoria.

Era il tempo in cui nel foro torinese dominavano le grandi figure di Carlo Nasi, di Villa, di Roggieri, di Romualdo Palberti, di Cavaglià, di Meriani.

Tra le prime notevoli affermazioni dell'avv. Poddigue furono le difese, da lui assunte, degli studenti che, in quei tempi piuttosto movimentati, procuravano sovente grattacapi a sè ed agli altri. Non v'era processo importante in cui, per esempio, fosse alla difesa od alla parte civile l'avv. Carlo Nasi, che gli avversari non vi contrapponessero l'avv. Poddigue.

Così fu particolarmente per l'avv. Poddigue in qualche processo di stampa — ch'erano sulla fine del secolo scorso assai frequenti e molto appassionanti — in cui egli si battè vigorosamente contro l'avv. Carlo Nasi: ricordiamo il caso della *Italia Reale*. Ma lo stesso avv. Nasi lo chiamò poi più volte a sostituirlo, apprezzandone il valore.

Cortese e cordiale come uomo e collega, quando l'avv. Poddigue vestiva la toga ed assumeva una parte, era vivace sino alla virulenza, battendosi con una appassionata asprezza che dimostrava l'ardore che portava, immedesimandosi alla causa che difendeva con la convinzione di compiere non un atto professionale, ma un dovere. Allora egli non risparmiava colpi alla parte avversaria, nè al Tribunale od alle Corti, che pungeva talvolta con la sua eloquenza spesso arguta ed ironica, dalle perorazioni travolgenti.

Tra i processi più clamorosi ai quali l'avv. Poddigue prese parte, sono da ricordare quello pel furto dei milioni alla Villa Quartara presso Asti e quello dei carabinieri a Milano, processi ch'ebbero larga eco in tutta Italia. Di quelli particolarmente interessanti a Torino si ricorda ch'egli fu difensore di Don Camera, con felice esito, e quello dei coniugi Saluzzolia, intricata causa civile e penale insieme.

L'avv. Poddigue era nato nel 1856 a Tortolì (circondario di Lanusei) in Sardegna, ma venne presto a Torino, dove per quarantatre anni esercitò la professione.

Era entrato da poco in una casa di salute per subirvi una non grave operazione: ma, inattesa, sopraggiunse per embolia la morte.

Il cronista in Pretura

Giorno di festa, in campagna

Il 28 gennaio 1934 all'Albergo-osteria del Sole in La Cassa, Andrea Giordanino, possidente del luogo, stava seduto a una tavola vuotando una frazione di litro che non era la prima, quando entrò nello stesso locale il compaesano Tommaso Rolle. Egli lo invitò a prendere posto vicino a lui e si mise a chiacchierare. D'argomento in argomento finì per criticare acerbamente il suocero del Rolle colpevole di avergli mangiato — secondo lui — in una lite 1500 lire, ma la faccenda non era finita lì ed egli si sarebbe vendicato supremamente; in fondo, poi, ce l'aveva con tutta la famiglia Rolle. La suocera non era nulla di buono ed anche la moglie di lui Rolle ne aveva fatte di tutti i colori. Terminato lo sfogo contro i congiunti, concluse schiaffeggiando il Rolle stesso. Alla colluttazione e al chiasso che seguirono, Morello Gioachino, cognato del Rolle, che giocava a carte nella stanza accanto, si alzò ed intervenne: prese il Giordanino, lo buttò fuori dal locale e ritornò a giocare. Ma il Giordanino non l'intendeva così: afferrati due pezzi di legno, ripiombò sul luogo del combattimento e cambiata la testa del Rolle per un tamburo, vi battè sopra ripetutamente. Qualche colpo finì anche sulla testa dei paciari, compreso il Morello costretto a interrompere di nuovo la partita. Naturalmente anche il Giordanino ebbe la sua parte e tutti e tre finirono per essere denunziati. Oltre la rissa, era a loro carico un'abbondante ubriachezza. Questa però non è stata riconosciuta dal giudice che li ha mandati assolti. Per la rissa, il Rolle ha ottenuto l'insufficienza di prove e il Giordanino è stato condannato a 2 mesi di reclusione e 300 lire di multa.

Dispetti di vicini

Dispetti di vicini, nient'altro. E' più facile mettere d'accordo sopra una base di concessioni reciproche due grandi nazioni che indurre due piccoli confinanti a sopportarsi se si scontrano e ad evitare di scontrarsi transigendo sui loro reciproci diritti. Così Pellenc Giovanni Battista, per imporre alla sua vicina De Paoli Angela in Morone un rispetto definitivo dei loro confini campestri, tirò ai margini del suo territorio quattro corde metalliche di filo spinato sorrette da venticinque pali di legno. La De Paoli non disse verbo: chiamò l'operaio Baldasso Luigi, gli fece togliere la siepe divisoria e, per sfregio all'avversario, pagò l'opera regalando i 25 pali di legno. Il tutto non portava che 60 lire di danni, ma il Pellenc si rivolse ugualmente alla giustizia, salvo poi a accontentarsi all'ultimo minuto ritirando la querela. Ha voluto umiliare la confinante facendo seguire all'atto di forza, un gesto di clemenza?

La solita storia della povera domestica

La domestica Rosa Marchesini venuta a Torino dal Veneto e priva di conoscenze fu lietissima di conoscere Giovanni Albesano che le disse parole d'amore, si dichiarò vedovo e le propose di recarsi a stare con lui. In attesa di accettare definitivamente, la Marchesini si recò da lui periodicamente e gli diede tutte le prove d'affetto, i residui della sua virtù e 150 lire in contanti. Poi il loro affetto si raffreddò e seguì un lungo periodo di separazione. Ma la domestica dovendo ritornare al paese natio si ricordò dell'amante e soprattutto delle 150 lire che volle restituite, ogni chiacchiera sentimentale non essendo accettabile perchè ella aveva scoperto che il vedovo era tuttora ammogliato di fronte alla legge, anche se la sposa era al manicomio.

— Non so che farmene di un uomo che fa diventare matta la moglie...

L'Albesano non restituì le 150 lire, non solo, ma negò di averle ricevute e negò pure che i favori ottenuti valessero tanto. Di fronte a un simile cinismo la domestica si rivolse alla giustizia; ma non potendo portare altri argomenti che la sua parola giurata, non può evitare che l'Albesano venga assolto per insufficienza di prove.

Lire false che costano care

Telli Giuseppe, commesso disoccupato, il 28 aprile del 1934 si recò in una tabaccheria chiedendo il cambio di lire cinquanta in moneta metallica. Ottenutolo, disse grazie e si ritirò. Di lì a poco ricomparve e mostrò al cambiavalute dieci lire false, assicurando che gliele aveva consegnate lui: di fronte alla recisa protesta dell'altro non insistette ed uscì. Fece una piccola corsa in tassì, ma l'autista guardò il denaro prima di consegnare il resto. Allora egli si recò da un droghiere in piazza Emanuele Filiberto e acquistò una lira di polvere per smacchiare i vestiti consegnando le stesse dieci lire: il droghiere non solo non le accettò ma lo segnalò a un carabiniere.

Il Telli è stato condannato a 300 lire di multa. Le lire false costano più care delle buone.

Tanto può la collera...

I fratelli Maria e Giuseppe Tomatis non erano in casa (corso San Maurizio 71) quando il signor Peruzzi Gaetano, amministratore del consorzio dello stabile, era passato per la verifica periodica degli ambienti e, avendo trovato ingombro un pianerottolo con minuzie del Tomatis, aveva incaricato il portinaio di invitarli a lasciarlo libero perchè di proprietà comune di tutti gli inquilini. I due fratelli confusero l'onesto suggerimento con un vile sopruso: si recarono nell'abitazione del Peruzzi, lo coprirono di contumelie e passarono alle minacce. Tanto può la collera sugli atteggiamenti umani che il Tomatis maschio, afferrato un bastone, disse al Peruzzi: «Ti taglio la testa e ti metto le budella in mano!». Poi non avvenne nulla, i bollenti spiriti si calmarono e generosamente il Peruzzi ritirava la querela.

Padre per teletrasmissione

Rossi Maria, moglie separata di *Cumeri Ottavio*, il 17 aprile 1934 all'Ospedale della Maternità dava alla luce un bambino dichiarandolo come figlio suo e di suo marito *Franchino Domenico*. Cosa parzialmente vera per quanto riguarda l'identità dell'uomo-padre, ma non per il carattere maritale della situazione priva dei Sacramenti e delle cerimonie rituali.

Denunziata per false generalità, la Rossi Maria ha spiegato che, nei dolori del parto, s'era limitata a dire la verità nel senso pratico dell'avventura; e non credeva di commettere nessun reato, perchè dal Franchino ella aveva già avuto altri due figli e a Pianezza, dove vivono, tutti li considerano marito e moglie. Il Pretore l'assolve, ma ordina che si proceda a una revisione degli atti civili, attribuendo il nuovo bambino al vero marito della Rossi, Cumeri Ottavio. Il quale, è da presumere, riceverà la notizia del lieto evento con qualche sorpresa e non senza protesta.

Un sogno, ma quanto brutto!

Il 24 febbraio 1934 il ventiquattrenne Serafino Amedeo Ludovico volle *fare un sogno*. Un poco preso dal vino, salì sopra un autocarro carico di cemento e *fermo* all'angolo delle vie Rossi-San Donato, lasciatovi dal proprietario Francesco Franchino. Era passata da poco la mezzanotte e il Serafino che già altre volte aveva ricevuto l'incarico di sorvegliare quel mezzo di trasporto, si propose di dormirvi. Ma sempre sognando, peraltro. Si mise infatti al volante e s'immaginò guidatore. Toccò questa, quella leva, girò chiavette, premette bottoni finchè arrivò al freno. Il veicolo approfittando della leggera discesa si mise in moto e quando il Serafino, spaventato, cercò di fermarlo gli accadde di premere sull'acceleratore finchè il carico pesante andò a finire contro un muro di via Fossano. Il sogno era finito: cominciava l'incubo. Infatti il Serafino si svegliò dalla sbornia imputato di tentato furto e di guida d'automezzi senza autorizzazione, guadagnandosi una condanna complessiva 7 mesi di reclusione e 1100 lire di multa.

Minisso Dellapena

Dilapida il proprio patrimonio e maltratta moglie e figlie

Rimasto disoccupato l'operaio quarantunenne Italo Pasquina, domiciliato in via Sommariva 24, si mise a dilapidare il proprio patrimonio, ammontante a circa 50 mila lire, abbandonando alla moglie la cura delle due sue bambine e di un piccolo negozio. In un secondo tempo egli si separava dalla consorte andando ad abitare in un albergo, dove faceva trasportare tutti i vestiti e la biancheria di sua proprietà. Non mancava, però, di fare frequenti visite alla moglie Ida Tamagnone: quando era ubriaco queste visite si risolvevano in violenti scenate, a base di ingiurie, di minaccie e di percosse. Per sottrarsi all'ira del marito la povera donna si rifugiava con le bambine presso i vicini, che, mossi a compassione del loro stato, offrivano alle disgraziate, cordiale ospitalità. Una sera in cui il Pasquina aveva bevuto più del solito, gridando che la moglie aveva un amico, che era una poco di buono, con un coltello in mano cercava di scagliarsi contro la povera donna, che faceva però in tempo a ricoverarsi altrove. Ritornato calmo, la donna riusciva a disarmarlo. Però le bambine, che avevano assistito alla violenta scenata, si erano recate ad invocare aiuto dai vicini, i quali ritennero opportuno informare dell'accaduto i carabinieri che giunti sul luogo arrestavano il Pasquina. Comparso dinanzi ai giudici dell'ottava Sezione, il P. M. cav. Martelli ha chiesto la sua condanna a 2 anni di reclusione; ma il Tribunale, presieduto dal cav. Bruno, accogliendo la tesi del difensore avv. Dal Fiume ha mandato assolto l'imputato.

Investimenti e disgrazie

Poco dopo le ore 12, l'apprendista calzolaio Giuseppe Antico di Michele, di 15 anni, abitante in via Alpi 11, mentre percorreva in bicicletta via Duchessa Jolanda, giunto all'angolo di via Bagetti si scontrava con un altro ciclista, certo Alberto Gheral di Giovanni, di 24 anni, abitante in via Carlo Del Prete, 25. Nell'incidente l'Antico riportava contusioni e abrasioni al viso e alle mani. All'Ospedale Martini dove si recava accompagnato dal Gheral, quei sanitari, dopo avergli apprestato le cure del caso, lo giudicavano guaribile in 8 giorni.

— Tale Giovanni Bertorello fu Francesco, di 77 anni, abitante in via Brusiva 11, ieri verso le 17, mentre si trovava in via Giuseppe Verdi nei pressi di piazza Castello, colto da improvviso malore stramazzava al suolo. Soccorso da una guardia municipale, il disgraziato era trasportato all'Ospedale San Giovanni dove era ricoverato in osservazione.

«L'ondata di freddo» è giunta a Torino

Troppo presto ci si era rallegrati per la mitezza dell'inverno.

Sia pure con ritardo — ne vedremo di poi il perchè — il freddo è arrivato. Il termometro è sceso a far l'annuale visita alle regioni situate qualche gradino sotto lo zero e, per riscontro, i baveri dei soprabiti si sono rialzati, per giungere a coprire orecchie e nasi resi lividi dal freddo.

In tutta la giornata di ieri la temperatura massima è stata di quattro gradi sotto zero e il minimo toccato è stato di sei gradi sotto zero. Freddo intenso e continuo, così da far apprezzare in maniera particolarissima il tepore della casa e da costringere chi deve stare nella strada a frettolosa marcia, per tentare di evitare un intorpidimento delle membra.

La spiegazione del ritardato arrivo del freddo è data, dalla tradizione popolare, dal fatto che appena di questi giorni si è entrati nella lunazione di dicembre e quindi per il mondo astronomico l'inverno è appena ora cominciato.

La fortunata disinvoltura di due negozianti in formaggi

Due anni or sono tali Giovanni Lamberti e Marcello Agulli costituivano una società commerciale avente per scopo il commercio ambulante dei formaggi. I due soci assumevano alle proprie dipendenze certo Ferdinando Cocchio, pratico di tale genere di commercio, che, coadiuvato da due garzoni, avrebbe dovuto curare la vendita sul mercato di Torino, mentre essi, acquistato con pagamento rateale, un'automobile, si recavano sui principali mercati del Piemonte.

Nel breve spazio di pochi mesi i due soci acquistavano da varie ditte per oltre trecentomila lire di merce, che pagavano solo in parte, per un importo di centodiecimila lire. Uno dei maggiori creditori, la ditta Calandri di Bologna, non riuscendo ad ottenere il pagamento delle fatture scadute, nonostante le sue ripetute sollecitazioni, presentava istanza di fallimento, che veniva accolta dal Tribunale di Torino.

Il curatore, procedendo alla verifica della contabilità, non trovava traccia dell'uso di circa centoventimila lire, ricavate dalla vendita dei formaggi: richieste informazioni ai falliti, essi rispondevano che erano stati ingannati dai fornitori — i quali avrebbero loro venduto sempre merci avariate, che non poterono essere vendute che sotto costo — e che avevano dovuto sostenere spese ingenti per la vendita, effettuata ora su un mercato ora su un altro, con spostamenti continui e con largo impiego di personale. Il Lamberti affermava ancora che fin da quando si era associato l'Agulli era già gravato da una passività di circa cinquantamila lire.

Il curatore constatava inoltre che non vi erano crediti da esigere e che in magazzino non vi era che merce di poco valore, un'inezia di fronte al cospicuo passivo ammontante a circa centocinquantamila lire. Metteva, poi, in rilievo il singolare sistema usato dai due soci per pagare i loro debiti.

Una iniezione disgraziata

Ci siamo già largamente occupati della causa intentata dalla signorina Enrichetta Squillario al dott. Gaudenzio Bellardoni, medico condotto di Brusasco, per essere risarcita dei danni patiti per colpa del professionista, che, praticando una iniezione di «Trifenil» le causava una lesione del nervo sciatico con conseguente paralisi dell'arto inferiore destro. Il nostro Tribunale, accogliendo le richieste della Squillario, assistita dagli avvocati Perrone ed Amelotti, condannava il dott. Bellardoni al risarcimento dei danni, nella cifra da stabilirsi in prosieguo di causa.

Contro tale sentenza interponeva appello il dott. Bellardoni: ieri, dinanzi alla III Sezione della nostra Corte la causa è stata ampiamente discussa dai patroni delle parti. La difesa del Bellardoni — avv. Mario Castelli e prof. Abello — si è sforzata di scolpare il suo cliente dalla grave imputazione di non avere usata la dovuta diligenza nel praticare l'iniezione per cui è causa. I patroni della Squillario, per contro, con ampia argomentazione, hanno sfrondato il terreno della discussione sostenendo che la questione da risolvere era quella di stabilire se il dott. Bellardoni è caduto in colpa nel praticare l'iniezione alla Squillario. Essi hanno provato che il medico aveva eseguito la iniezione in un punto dove non poteva e non doveva praticarla; dando luogo, per suo fatto e colpa, alle gravi conseguenze illustrate ampiamente nella dotta perizia del prof. Audenino, che a suo tempo abbiamo riferito; hanno concluso la loro arringa insistendo per la conferma della sentenza appellata. La Corte emetterà la sua sentenza tra un mese.

Un autista un pedone un pugno

Come sia andata propriamente non si sa.

La scena si è svolta con tale e tanta rapidità che quanti vi hanno assistito hanno pensato trattarsi di quella rapidissima e modernissima maniera ora in uso di spedire un proprio simile all'ospedale: l'investimento. Tanto più che presso i due uomini, uno, sanguinante e urlante per il dolore, l'altro acceso in volto e urlante per mal compressa rabbia, stava ferma un'automobile dallo sportello spalancato.

S'era alle ore 9,30 di questa mattina e all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Lagrange v'era sufficiente via vai da radunare ben presto un capannello di folla attorno ai due litiganti: il viaggiatore di commercio Mario Chiarigilione fu Eugenio di 40 anni, residente a Milano, e l'industriale Piero Stupenengo di Giuseppe di 34 anni.

Così doveva accorrere anche il vigile urbano Priola, addetto alla squadra viabilità. L'arrivo di quest'ultimo aveva portato la virtù di far conoscere che il Chiarigilione aveva avuto dallo Stupenengo un gran pugno sul naso ed inoltre riusciva a far togliere di mezzo ai portici l'automobile ferma e ad allontanare i curiosi.

Come si è detto le cause vere del diverbio non sono conosciute. Si è invece certi — lo testificano i medici dell'ospedale S. Giovanni — che il Chiarigilione abbisogna di due settimane di cure per rimettersi dalla frattura dell'osso nasale, prodottagli dal pugno sferratogli dallo Stupenengo.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Alcune battute incerte e deboli all'inizio, poi il mercato prende decisamente un andamento migliore. Le domande prevalgono in tutti i settori e le quotazioni gradatamente progrediscono. Nei Fondi pubblici la Rendita e il Redimibile riprendono rapidamente una buona parte del terreno perduto in questi giorni, inscrivendosi al listino ai massimi della giornata. I valori industriali seguono il favorevole orientamento impresso dai Fondi di Stato con progressi più accentuati su Banca d'Italia, Mittel, Meridionali e Edison. Largo mercato di Italgas con una buona frazione di vantaggio. Tra i locali ricercata la Nebiolo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	82 80	83 30
100	Id. f. c.	82 80	83 30
100	Prest. conv.3½	82 —	82 275
100	Id. f. c.	82 05	82 275
100	I.R.I. 4,50%	468 75	468 75
500	Torino 4,50 c.	468 50	468 50
500	Torino 5% c.	503 50	503 —
500	S. Paolo 5%	488 25	488 25
500	S. Paolo 3,50%	470 75	470 75
500	Ferrov. 3 %	342 —	341 —
500	Elet. fer.4,50%	501 —	501 —
100	B.T.N. 1940	103 —	103 80
100	Id. 1941	103 50	104 —
100	Id. 1943 (V)	99 40	99 40
100	Id. id. (XI)	—	—
500	S.T.E.T.	514 —	514 —
500	Miglior 5 %	488 —	488 —
500	Miglior 4 %	487 —	487 —
1000	B.ca d'Italia	1620 —	1635 —
500	Banca Comm.	965 —	968 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
250	Mediterranea	440 —	445 —
500	Meridionali	604 50	616 —
35	Lloyd Sab.	6 —	6 —
200	Navigaz. A. I.	66 —	65 —
100	Torino-Nord	125 —	125 25
10	Italiana Gas	13 275	13 3625
100	Elettr. A. I.	95 —	95 25
50	Sip	40 50	40 75
200	Terni	184 50	185 —
100	Valdarno	130 50	129 50
250	Merid. Elettr.	246 —	244 50
75	P. C. E.	84 50	85 —
100	Seso	79 —	80 50
550	Edison	736 —	741 50
500	Savigliano	675 —	670 —
200	Nebiolo	143 —	145 —
125	Bauchiero	165 —	164 50
80	Tedeschi	84 25	84 50
100	Ilva	166 —	167 50
200	Fiat	288 25	288 —
50	Monte Amiata	22 50	22 [illegible]
100	Montecatini	136 50	137 50
250	Montepoai	165 50	165 25
5	Schiapparelli	4 75	4 75
100	Mira Lanza	94 —	95 —
75	Cig	156 —	155 —
500	Acqua Potab.	436 —	440 —
70	Florio	41 25	42 —
50	Venchi-Unica	26 75	26 50
200	Viscosa	293 50	295 —
25	Valli Lanze	17 75	17 75
500	Lane Borg.	1260 —	1260 —
200	Beni Stabili	190 —	191 —
100	Cartiera Ital.	92 —	92 —
225	Cart. Burgo	216 50	216 40
25	Pittaluga	1 50	1 425
85	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,20; Londra 57,56; Svizzera 379,50; New York 11,685.

Borsa di Milano

MILANO, 10. — Dopo un esordio ancora debole la chiusura avviene decisamente migliore e con prezzi superiori nel dopo listino. La Rendita si quota a 83,15 e il Convertito da 81,75 a 82,27, 82,32 per fine corrente mese. Maggiormente in vantaggio, tra i più diffusi valori azionari, la Edison, Rubattino, Fiat, Banca d'Italia, Eridania, Cascami Seta, Mul, Cementi e Snia.

Rend. It. 3,50 % 83,15; Conv. 3,50 % f.m. 82,325; B. Italia 1635; B. Comm. It. 966; B. Roma 106; Cr. It. 620; Cr. Marit. 600; Ass. Gen. 4030; Centrale 633,50; Mediterranea 447; Meridionali 615; Veneta Costruz. 240; Cosulich 14; Rubattino 138,50; Cantoni 1430; Furter 34; Val d'Olona 71; Valle Seriana 7; Val Ticino 61; Olcese 220; Starcpoli 477; Cantoni Costa 316; Lini 224,50; Rossari-Varzi 303; Rotondi 210; Tosi 15,50; Coton. Merid. 11,75; Un. Manif. 332; Gavardo 5,25; Borsi 2950; Targetti 67; Cascami 313; Bernasconi 34,75; Snia 295; Facchetti 64; Ansaldo 38,50; Ilva 168,50; Metall. It. 179,50; Monte Amiata 22,50; Montecatini 136,50; Dalmine 185; Breda 133,50; Bianchi 64,50; Isotta Fraschini 16; Fiat 288; Miani Silvestri 8; Reggiane 36; Adriatica Elettr. 143,50; Fiorentina 183; Cieli 176; Dinamo 256; Bresciana 264; Valdarno 129; Alta Italia 94,50; Emiliana 374; Trezzo d'Adda 364; Cisalpina priv. 128,50; id. ordin. 64,75; Seso 80,75; Edison 740,50; id. Postergate 548; Sip 41; Tirso 66,50; Viscosa 373,50; Merid. Elettr. 244,50; Terni 185,75; Unes 10,50; Italgabia 81,25; Tecnomasio 50,50; Distill. It. 160,50; Eridania 348,50; Industria Zucch. 1245; Raffineria L. L. 399; Italiana Gas 13,40; Mira Lanza 94; Petroli d'Italia 9; Aedes 113,50; Fond. Reg. 1; id. 7 % 20,50; Fondi Rustici 65; Beni Stabili 193; Naturala 24; Bastif. Baroni 13,40; Alberghi Venezia 43,36; Italcementi 363; Pirelli It. 934; Pirelli e C. 334; Brasital 64,50; Dell'Acqua 125. — CAMBI: Parigi 77,20; Zurigo 379,50; Londra 57,55; Amsterdam 792,50; Madrid 160; Bruxelles 274,50; Berlino 469,04; Praga 49,10; New York, chèque 11,6850. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 91,35; Cr. Fond. Ven. 5 % 492,25; id. 4 % 492,25; Cons. M. dani. ferr. 4 % 487; id. 5,50 % 487; Cr. Miglior. 4 % 488; B. Lavoro 5,50 % 491; S. Paolo 5 % 496; B.T.N. 5 % (1940) 103,86; id. (1941) 103,775; id. 4 % (1943) 99,35; I.R.I. 4,50 % 497,50; Elettr. Ferr. 4,50 % 499.

Borsa di Genova

GENOVA, 10. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 83,425; Convers. 3,50 % f.m. 82,30; Id. cont. 82,10; Obbl. Venezie 3,50 % 91,20; Buoni Tesoro nov. 5 % (1940) 103,60; Id. (1941) 103,925; Id. 4 % (1943) 99,15; Cons. Cred. Migl. 5 % 496; Id. 4 % 487; S. Paolo Fond. 5 % 497; Banca Italia 1634; Banca Comm.le Ital. 966; Banco Roma 106; Credito Ital. 623; Meridionali 611; Mediterranea 447; Rubattino 140; Lloyd Sab. 6,35; Alta Italia 66; La Polare 21; Snia 294; Montecatini 136,50; Amiata 23; Ilva 169,50; Ansaldo 38,50; Metall. Ital. 178; San Giorgio 185; Fiat 288; Un. Es. Elettr. 1060; Sip 40,50; Terni 197; Eridania 348,50; Ind. Zuccheri 1245; Raffin. Lig. Lomb. 397; Distill. Ital. 161; Molini Alta Italia 346; Aedes 113; Beni Stab. 193 — CAMBI: Parigi 77,30; Svizzera 379,50; Londra 57,55; Olanda 792,50; Spagna 160; Belgio 274,50; Berlino 469,04; Praga 49; Buenos Aires [illegible]; New York 11,68 ½.

Borsa di Roma

ROMA, 10. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 83,10; Id. f.m. 83,40; Convers. 3,50 % cont. 82,15; Id. f.m. 82,30; Obbl. Venezie 3,50 % 91; Buoni Tesoro nov. 5 % (1940) 103,60; Id. (1941) 103,90; Id. 4 % (1943) 99,30; Banca Naz. Lav. 5,50 % 490; Cons. Cred. Migl. 4 % 487,50; Id. 5 % 491; Banca Italia 1640; Credito Fond. 535; Banca Comm.le Ital. 967; Credito Ital. 620; Banco Roma 105; Credito Marit. 600,50; La Centrale 637; Meridionali 610; Tramways 366; Rubattino 139; Cot. Meridionali 12; Snia 295,50; Metallurg. Ital. 178; Ilva 169,50; Montecatini 137; M. Amiata 23,50; Ansaldo 38,50; Fiat 288,50; Terni 196; Rom. Elettr. 339,50; Rom. Zucch. 111,50; Fond. Rust. 66; Immobiliare 570; Beni Stab. 192,50; Impr. Fond. 56,50; Elemamalo 697; Acqua Marcia 741 — CAMBI: Parigi 77,30; Londra 57,60; Zurigo 379,50; New York 11,68 ½.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 10. — Rend. It. 3,50 % f. m. 83,50; Conv. 3,50 % f.m. 82,25; Obbl. Venezie 3,50 % 91,50; B.T.N. 5 % (1940) 103,70; Id. (1941) 103,90; Id. 4 % (1943) 99,30; Adria 24,50; Cosulich 14,25; Libera Triestina 99; Lloyd 17; Ass. Gen. 4000. — CAMBI: Parigi 77,20; Londra 57,60; New York 11,680; Zurigo 379,50.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	0
MINIMA	— 2,9

L'aggressore di via Galliari identificato

Si è data questa mattina notizia dell'aggressione della quale è rimasta ieri vittima tal Angela Bernardi di 57 anni, abitante in via Bernardino Galliari 19. In seguito alle prime indagini fatte dalla polizia l'aggressore è stato identificato nel pregiudicato Carlo Pandini di 35 anni, senza fissa dimora. Per intanto la Questura sta compiendo le necessarie ricerche per arrestarlo.

L'arresto di un truffatore

Dalla Polizia di Milano veniva fatta nei giorni passati richiesta alla Questura di Torino perchè venisse ricercato e tratto in arresto tal Augusto Angiolini di Carlo, resosi responsabile, in quella città, di numerose truffe.

Le ricerche davano immediato esito e gli agenti potevano sorprendere l'Angiolini mentre stava rientrando nell'albergo presso il quale aveva preso dimora.

Accompagnato in Questura, l'Angiolini dalla perquisizione operata sulla sua persona vedeva sorgere un impensato motivo di nuovi dispiaceri di carattere giudiziario, da aggiungersi a quegli altri, cui si rifà la richiesta dell'Autorità milanese. Egli infatti era trovato in possesso di una pistola automatica non denunciata e della quale egli non possedeva la licenza prescritta.

Per intanto l'arrestato era passato alle carceri.

Ubriaco che finisce in guardina

Tal Beniamino Versino fu Carlo deve alla sua passione per il vino una brutta avventura toccatagli in serata di ieri. Sorpreso infatti dagli agenti del Commissariato Monviso mentre — preda ormai dei fumi dell'alcool — sbraitava a squarciagola canzonacce e motti di discutibile buon gusto, veniva tratto in arresto e denunciato per «ubriachezza molesta e ripugnante».

La disgrazia d'una bimba

Nel tardo pomeriggio di ieri è stata ricoverata all'Ospedale Martini la bimba Elsa Pizzoglio di Ettore di 11 mesi, abitante in via Tallone 16 bis, la quale presentava gravi sintomi di avvelenamento.

La piccina, lasciata nella propria culla, situata presso il letto dei genitori, era riuscita a prendere alcune pastiglie di chinino lasciate incustodite sul comodino da notte e le aveva ingoiate.

I genitori accortisi dell'accaduto e constatato lo stato di prostrazione nel quale la loro creatura si trovava, provvedevano al trasporto all'ospedale. Qui i medici, dopo le cure del caso facevano ricoverare la piccina in osservazione.

Garzone infedele tratto in arresto

Gli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Vanchiglia hanno tratto in arresto il garzone panettiere Giovanni Castelli fu Filippo, il quale deve rispondere di un furto commesso ai danni della proprietaria del negozio presso il quale era impiegato, tale Anna Genta.

Il Castelli, profittando del fatto che aveva alloggio in uno sgabuzzino annesso al negozio, nottetempo si introduceva nella bottega e di qui portava via quanto gli cadeva sottomano. Denunciato il furto, in seguito a breve indagine, la polizia «fermava» il Castelli, il quale, messo alle strette, finiva per confessare il suo reato.

Il concorso del Dopolavoro Fiat per due composizioni corali

La Commissione esaminatrice composta dei maestri Iginio Fuga, dott. Celso Simonetti e Armando Nasgei, presieduta dal maestro dott. Luigi Perrachio, segretario l'avv. Paolo Giordanino, dopo accurato esame delle 62 partiture concorrenti, ha premiate le seguenti composizioni: *Per coro a voci miste*: il «Canto di donne giovani e di mariti vecchi» del maestro Adolfo Gandino (Bologna); per coro a voci virili: «La cascatella» del maestro Luigi Bevilacqua (Pirano d'Istria).

Onorificenza

Con decreto *Suo motu proprio*, S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. *Adolfo Dellachà*, titolare dell'Impresa Edile omonima di Tortona-Pozzolo, avente cantieri anche a Torino. Sono così, con particolare atto della benevolenza Sovrana, premiate l'attività industriale, l'onestà, la filantropia ed i meriti di combattente e di fascista della Marcia su Roma del *Cav. Dellachà*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21,15: «Un bacio e nulla più» di Malusa con musica di Ziemann.
VITTORIO (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «Solo una notte» di R. Stolz.
CHIARELLA (Comp. Dessa). — Ore 21,15: «La principessa della Czarda» di Kalman.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Sei tu dal ciel discesa...» di Barbera e Olga.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: «Balilla».
SOCIETA' INCORAGGIAMENTO BELLE ARTI (Circolo degli Artisti). Esposizione ore 15-18; lunedì e venerdì anche 21-23.
MAFFEI: «Bacco, tabacco e Venere». Rivista. Prezzi réclame diurni 1-2-4; serali 2-4-6.
BALBO: Compagnia Commedie Musicali Vanaggio nue «La regina di Rialto».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Andiamo a lavorare» (Crik e Crok) e Cartone animato a colori. Successo.
AMBROSIO: «Uomini in bianco». Clark Gable, Myrna Loy, Jean Hersholt, Kruger.
VITTORIA: «La reginetta del Sigma Chi» e Compagnia di Riviste Ruzzia-Navarrini.
STATUTO: Piccole donne, Caterina Hepburn.
BALBO: «La signora di tutti» e Varietà.
MAFFEI: «Alla conquista di Hollywood» e Riv. «Bacco, tabacco e Venere». Diurni 1-2-4.
SPLENDOR: «Universo innamorato». L. 1,00.
IDEAL: «Isola degli agguati» e Varietà.
ALPI: «Piccole donne», Caterina Hepburn.
MASSIMO: «Crik e Crok», «Un mare di guai», «Sottana che passa» e Charlot.
NAZIONALE: «Le due strade». Gable, M. Loy.
BORSA: «Liliom» con Charles Boyer.
PRINCIPE: Vertice e Var. Diurni 1,05-2,30.
SAVOIA: L'avvocato difensore. G. Zambuto.
IMPERO: «La donna nuda». L. 1,00.
PALAZZO: «La porta segreta». Premiere.
REX: Renata Müller e Willy Fritsch in «Guerra di valzer», commedia musicale a gran successo. Prezzi: L. 3 - L. 4 - L. 5.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, munita di tutti i Conforti di N. S. Religione, dopo breve malattia, cessava la sua vita terrena

FENOGLIETTO ANGELA
Ved. MAGGIOROTTI

Partecipano con dolore i figli: **Felice** con la moglie **Canonico Angela** e figlie (a Buenos Ayres); **Giacomo**; **Anna** col marito **Beminici Antonio** e figlia (a Parigi); **Lina** col marito **Vincenzoni Luigi**; i nipoti e parenti. I funerali avranno luogo venerdì, 11 corrente, alle ore 10,30, partendo da Via Nizza 16. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-280

Il Personale dell'**Autorimessa Ossola** partecipa con dolore la dipartita della Signora

FENOGLIETTO ANGELA
Ved. MAGGIOROTTI

Madre della Titolare.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-280

I Dottori **G. Manna** e **G. Melchior** angosciati annunciano la morte del loro Maestro

Avv. GIUSEPPE PODDIGUE

Torino, 10 Gennaio 1935 XIII.

Pompe Funebri «Nazionale» - Telef. 53-409

Il **Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Torino** ha il dolore di partecipare la perdita del Collega

Avv. GIUSEPPE PODDIGUE

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10,30, partendo dalla Clinica di via Revello, 61. (10447

La Direzione, gli Impiegati e la Maestranza degli Stabilimenti **Ettore Fasteere** con profondo dolore partecipano la perdita del (10439

Cav. BENIAMINO QUADRI

carissimo Suocero del Titolare.

MEMENTO

EMMA CHAUVELOT SIMONETTI, Chiesa Santa Barbara, 11 gennaio 1935-XIII, ore 7,30 ed 11 Messe anniversarie. 10361

Lunedì 14 corrente, quinto anniversario morte Prof. Rag. **ANSALDI GIUSEPPE**, verranno celebrate Chiesa Santa Cristina, Messe dalle 7,30 alle 11; Funerale ore 10. I genitori, fratello, sorella, ringraziano quanti interverranno. 10438

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Cuor d'oro

Fu nel salone di lettura di un albergo della riviera che Giulia e Nicoletta si rividero dopo parecchi anni. La [illegible] bella, ma più elegante, gridò festosamente:

— Giulia!

Giulia, che stava recandosi a dare la solita lezione di italiano a una signora inglese, si volse e dopo qualche istante di esitazione riconobbe l'ex-compagna di scuola:

— Toh! Nicoletta...

— Nicoletta sempre, ma non più Bazzini; Nicoletta Baglioni, ora.

— Baglioni, il finanziere?

— Precisamente lui.

— I miei complimenti, cara.

— Grazie. E ciò ti spiega la mia presenza in questo albergo e in questa stagione.

Giulia comprese a volo che il motivo vero pel quale l'amica l'aveva chiamata, era quello di mettere in mostra la sua fortuna e di farle misurare l'ascesa compiuta. Nicoletta, figlia d'un piccolo impiegato che tanto aveva faticato per darle un po' d'istruzione, doveva fremere dal desiderio di raccontarle la storia del suo matrimonio così superiore a quelle che potevano essere le sue aspettative. E infatti chiese:

— Hai fretta?

— Sì e no.

— Allora siediti un momento. Vuoi una sigaretta?

Potè così mostrare all'amica che fumava una marca di pregio e porgere il fuoco sprizzato da una preziosa macchinetta d'oro ornata di pietre preziose:

— L'ultimo regalo di Gustavo; me l'ha dato avant'ieri; sei mesi di matrimonio. Mi adora...

Giulia la guardava un po' confusa e stordita, mentre andava chiedendosi stupita come mai questo signor Gustavo, che per la sua nota situazione non avrebbe dovuto avere che l'imbarazzo della scelta nel mondo femminile, avesse fissato lo sguardo su quella scialba figuretta, priva di attrattive fisiche e per nulla ricca di doti spirituali. Per mascherare questi pensieri rispose distrattamente:

— Eh, tu hai delle qualità!

Nicoletta si mise a ridere.

— Può darsi, può darsi. Però ti devo confessare che la storia del nostro matrimonio è piuttosto buffa. Mi è accaduto sovente, ripensandoci, di farmi una risata da sola. Davvero! Te la voglio raccontare; val la pena che tu perda cinque minuti. L'anno scorso, in settembre, sfinita per un lungo periodo di lavoro straordinario, mi ero rifugiata in un paesino della Valsesia. Vivevo in un alberghetto di conoscenti. Una sera, un'automobile si ferma davanti all'albergo, l'unico del paese. Ti pare una storia di fate e di maghi? Hai ragione, ma è così. Dunque dalla macchina discende l'unico viaggiatore, un signore sui quaranta. Chiede una camera e gli assegnano l'unica disponibile, situata accanto alla mia. Doveva ripartire il giorno dopo, ma il giorno dopo il buon uomo non potè partire. Aveva preso freddo durante il viaggio e nella notte si era manifestata una febbre coi fiocchi. Medico niente, farmacista niente, lassù. I padroni lo curano alla meglio e io, naturalmente, non me ne occupo. Intendiamoci, non me ne sono occupata durante il giorno ma alla notte non mi fu possibile ignorarlo. Quel disgraziato tossiva senza arrestarsi un momento, in un modo che faceva pena e rabbia nello stesso tempo; e quando si interrompeva aveva il suo da fare a liberarsi dal catarro. Una roba da rivoltare lo stomaco. E questo per tutta la santa notte...

— Poveretto!

— Poveretto sì, ma e io no? Per quella notte niente dormire. Alle sei ero già in piedi con un diavolo per capello. Mi ero ricordata che l'inverno precedente il medico m'aveva scritto una ricetta che m'aveva spazzato via la tosse in un nulla. Ma il farmacista più vicino era a sei chilometri di distanza. Niente paura; mi feci quei buoni sei e sei dodici chilometri come un campione podista e verso le 11 ero di ritorno col flacone della medicina.

— Sei stata veramente buona...

— Ma no, cara; che c'entra la bontà? C'entra che mi premeva di non passare un'altra notte infernale. La padrona dell'albergo si incaricò di portare la medicina all'ammalato spifferandogli un sacco di lodi per me, come se io avessi agito esclusivamente per altruismo. Il povero febbricitante mi mandò i suoi più caldi ringraziamenti. Alla sera mi coricai piena di sonno. Che sarebbe accaduto? Accadde che il mio vicino se ne stette zitto e quieto, tanto zitto e quieto ch'io potei dormire tranquillamente tutta la notte. Quando mi svegliai mi venne il dubbio che la pozione fosse stata troppo forte per lui. Se avesse un po' sofferto di mal di cuore? Finalmente, un leggero colpettino di tosse venne ad assicurarmi che il signore accanto era ancora in vita. Alla sera ebbi una sorpresa: tornata da una gita trovai in camera mia un mazzo di fiori così, con una carta da visita del signor Gustavo Baglioni con tanto di aggiunta: «per attestare la mia riconoscenza». Aveva spedito un uomo fino in città per acquistare i fiori. Ti confesso che rimasi commossa.

— Lo credo.

— Quando poi potè, dopo un paio di giorni, uscire di camera, mi soffocò di ringraziamenti e di complimenti: che avevo un cuor d'oro, che ero un'anima eletta, una creatura di eccezione; roba da dare il capogiro. Mi disse che era ancora celibe perchè non aveva ancora trovato l'essere sensibile e tenero che cercava lui col lanternino e mi fece capire che quel portento potevo benissimo essere io, dopo la prova di bontà eccetera, eccetera. C'erano 22 anni di differenza, è vero, ma se a me non facevan paura lui trovava che andavano benissimo. Cara Giulia, quando a una ragazza di 26 anni, costretta a sgobbare dieci ore al giorno e qualche cosetta ancora, si presenta una occasione simile...

— La prende al volo...

— Ti pare? E' quello che ho fatto io. Una fortuna simile! E che furia! Mi volle riportare in città colla sua macchina, venire a casa mia, presentarsi ai miei; e in dicembre il matrimonio. E viviamo felici, sai; se la dura così, posso dire d'essere stata fortunata. Però, vedi, ti devo confessare che quando il pover'uomo sente il bisogno di ricordarmi la nascita del suo amore, mi trovo un po' a disagio.

— E perchè?

— Perchè, vedi, lui è persuaso ancora oggi che la mia trottata dal farmacista sia stata determinata solo da uno slancio di bontà, di amore del prossimo. Invece, te lo confesso, l'unico sentimento che mi ha spinta è stato l'egoismo. Io me ne infischiavo di lui. Chi era lui? Pensavo a me, al pericolo di dovermi sorbire una seconda notte del tipo della prima. Ma non sai che lancio di insulti, di imprecazioni, di auguri catastrofici, ho fatto io quella notte!? Basta, non voglio ricordarmi certa roba. Poveretto; è tanto buono! Toh, guardalo là che spunta, tutto sorridente e felice; davvero che certe volte mi fa persin pena...

Infatti un signore dall'aspetto distintissimo, elegante, capelli brizzolati ma viso fresco e gioviale, scendeva gli ultimi gradini dello scalone e si dirigeva verso le due donne. Quando fu loro vicino, cappello alla mano, sorriso sulle labbra, schiena leggermente ricurva per un inchino, Nicoletta gli tese la mano dicendo a Giulia:

— Ti presento mio marito. — E voltasi a lui: — La mia carissima Giulia, antica compagna di ginnasio. Da anni non la vedevo e stavo raccontandole la deliziosa storia del nostro matrimonio.

Un raggio di bontà e di riconoscenza brillò negli occhi del signor Gustavo. Avvicinò alle labbra la mano di Nicoletta, vi depose un bacio, poi la chiuse fra le sue con infinito trasporto, come una cosa preziosissima, e, guardando Giulia, disse con voce in cui pareva ancora tremare l'emozione della prima dichiarazione d'amore:

— Quale cuore, non è vero signorina? Che cuor d'oro la mia Nicoletta!...

Ugo Lopez

Robot, l'uomo meccanico

Gli imputati in libertà provvisoria

Pavia, giovedì sera.

Ieri sono stati posti in libertà provvisoria, in attesa del processo, gli imputati Giovanni Lazzarini, maneggione; Flavio M[illegible], uomo autentico e finto automa; nonchè l'impresario del giro dell'«uomo meccanico», Roberto Robertini di Milano, che attraverso un altoparlante dalle quinte prestava a «Robot» la voce. L'armatura, che si trova in un cestone di vimini, pure riposa in attesa delle decisioni giudiziarie.

Fra gente senza terra

Approdo all'Isola della tempesta

Se voi consultate una carta d'Islanda e ne seguite la costa sull'Atlantico, rintraccerete facilmente la baia di Galway, di storica memoria.

Ad ovest della baja a circa trentadue miglia marine, e per essere più precisi, al 53.o di latitudine e 10.o di longitudine, scorgerete quattro piccole isole. Esse sono le isole d'Aran. Qui la bufera atlantica sembra non voglia mai abbandonare le coste. Guidata dai venti del Nord imperversa con ferocia contro questi solitari scogli che pur così piccoli tengono testa alle enormi ondate che si abbattono con un ritmo diabolico di rombi e di sussulti in un elevarsi di spume, simili ad alberi le cui fronde, per un attimo, spaziano nell'aria, per poi subito precipitare come se un'ascia invisibile abbatta instancabilmente le colonne d'acqua. E mai la calma completa appare su questo lembo di oceano. Nemmeno nella stagione buona, quando le prime «scuole» di delfini migrano al largo degli scogli, inseguiti dalle orche, che abbandonati i rifugi delle baje e dei fiordi si lanciano in mare aperto alla rapina e alla battaglia contro i cetacei che le correnti marine portano verso climi più contenti, verso regioni ove il pesce minuto abbonda. Le isole d'Aran, veri contrafforti sull'Atlantico, non conoscono che la tempesta.

Uno solo di questi isolotti è abitato ed il solo piccolo gruppo di case di pescatori su quest'isola desolata si chiama Ivishmore. Poche e povere casupole — se così volete chiamarle — costruite di roccia e di fango con un nucleo di uomini lotta continuamente per la vita. Provvisti di piccole e leggere imbarcazioni essi si avventurano nella bolgia delle onde giungendo a grandi distanze dove l'oceano sembra pacificarsi e congiungersi col cielo gravido di basse nuvole che portano famiglie di procellarie in fuga.

Su mare senza pace questi uomini coraggiosi rischiano la loro vita.

L'isola sconosciuta

Aran è quasi sconosciuta. Che andrebbero a farci, d'altra parte, i turisti? Vi è un altopiano di aride rocce strapiombanti sull'Oceano da un centinaio di metri d'altezza. Non un albero, nè un arboscello, nè un fiore, allignano su questa plaga desolata. Nulla che sbocci nei crepacci della rupe. La quale non conosce il giallo acceso delle ginestre. Il buon Dio, dicono gli abitanti, non vi è passato che di notte. La costa, tagliata a dente di sega, è inospitale e vi sono solamente piccole insenature che il mare scopre durante la bassa marea. Di qua e di là un piccolo campo — se si può dare ad esso un tal nome — da duecento o duecentocinquanta metri quadrati, chiuso da muri che proteggono dalle acque marine la magra erba e qualche frutto di terra che vi si coltivano. Gli esseri umani che vivono in questa desolazione sono una cinquantina fra uomini e donne.

Lo squalo abbonda presso queste coste dopo la tempesta e i più giovani pescatori si accingono ad affrontarlo.

Da dove vengono? Non si sa. Qualche vestigia di ruine cristiane fa supporre che nei lontani tempi, queste isole fossero attaccate al continente. Le supposizioni s'arrestano lì. Le vestigia che s'incontrano a tratti fra le selvagge rocce d'Aran sembrano derivare da piccoli santuari o rifugi di cenobiti che, durante l'espandersi del monachismo occidentale, andavano alla ricerca di località sperdute e dimenticate dagli uomini per vivere in completa santità, pentimento e preghiera.

L'Islanda, difatti, ebbe il suo periodo di fervido misticismo ed è probabile che asceti di quella terra lontana abbiano abitato i suoi lembi più avanzati sul mare, divenuti, in seguito, a movimenti tellurici brani di roccia isolati. In seguito, dopo che la strada fu battuta dagli asceti, qualche nucleo di pescatori deve avere piantato i propri penati negli isolotti che circondano l'Islanda e quindi, avvicendatesi le generazioni, oggi si ritrovano i discenti di quegli audaci. Ma questo lo a miserevole stato, questa loro grama esistenza [illegible] l'ostinatezza nel quotidiano travaglio perchè essi, povera gente, devono pensare a tutto ciò che occorre, sia a mezzi di sussistenza, come a vestiario e come attrezzatura per le proprie abitazioni.

Per la gente d'Aran la tempesta è benedetta. Essa porta l'abbondanza; il pesce e i volatili. Il suo furore e la sua violenza sono inauditi, ma i pescatori d'Aran non se ne curano: è cosa da nulla per essi affrontarla in pieno. Il mattino o la notte, quando la prima raffica porta l'annuncio del grande concerto che l'Oceano assieme a tutti gli elementi del cielo scatenerà sulla terra, questo pugno di magnanimi si prepara a recitare un dramma di cui esso stesso ne sarà il protagonista.

Contro il cetaceo

I marosi non incontrano nessun ostacolo, non vogliono barriere, non cedono di fronte all'alta mura della pietra che si erge quasi per difendere i suoi abitanti. Essi si abbattono con tutta la loro massa. La gente d'Aran attende tutto dalla tempesta: la legna per ardere — che è il rimasuglio e il rottame dei battelli naufragati al largo e che il mare non digerisce; attende il cibo, che Dio, per misericordia, le manda; e infine attende la morte che sempre in agguato nuota fra le spume, pronta a ghermire gl'incauti che sopra i leggeri fusti cercano di sorpassarla. Il ghigno della morte è nel vento, nell'urlo dell'immensa distesa equorea, simile ad un deserto di dune in movimento.

Ma la gente d'Aran è impavida, giuoca con questa ira ad essa così famigliare, affronta la bestia perchè sa che l'uomo deve vincere. E combatte da sola, senza l'aiuto divino, senza piatire al Cielo la grazia, il miracolo, senza elevare la preghiera dei pavidi.

Più la tempesta è terrificante e più gli abitanti d'Aran sorridono. Perchè essa rigetta le alghe che restano avvinghiate alle rocce e che le donne vanno a cogliere a rischio della propria vita.

Appena la tempesta si è alquanto calmata, i più vigorosi uomini partono sui loro fragili battelli alla pesca delle tigri di mare, degli squali che son venuti a rifugiarsi nei paraggi dell'isola. Avvengono allora lotte titaniche fra l'uomo e la belva, la quale, libera e feroce, nel suo elemento combatte per non cedere la propria vita e per divorare.

Lo squalo, arpionato, si difende con tutte le sue forze, uscendo fuori dall'acqua.

I pescatori affrontano l'enorme cetaceo con l'arpione spinti da una arditezza senza limiti e combattono al pari del formidabile nemico, per delle ore prima di riuscire a fiaccarlo. Spesso è l'uomo che rimane sconfitto: l'imbarcazione vien colpita dalla coda del cetaceo e si capovolge. Avvengono allora scene di orrore nelle travagliate acque della costa d'Aran. Sangue umano imporpora l'Oceano ed il mostro divora le sue vittime, mentre, spesso, dall'alto delle rocce le donne gridano nel vento, assistendo alla scena.

Quando i pescatori riescono a catturare un cetaceo, avviene una festa nell'isola. Il pescecane fornirà loro l'olio con il quale illumineranno le case e la sua carne verrà conservata nelle alghe. Tale composizione essi la depositano fra le fessure e i crepacci dell'isola perchè la terra conservi ad essi il mezzo per vivere.

***

Omaggio dell'Accademia d'Italia in memoria d'un viaggiatore magiaro

Roma, giovedì sera.

La Reale Accademia d'Italia, per il tramite del signor Villani, Ministro di Ungheria presso S. M. il Re d'Italia, ha fatto omaggio al Governo e alla Nazione Ungherese della cronaca della missione scientifica compiuta nel 1934, per incarico dell'Accademia stessa, dall'accademico Giuseppe Tucci e dal capitano Ghersi nel Tibet occidentale.

La cronaca è dedicata alla memoria di Alessandro Csoma De Koros, il celebre viaggiatore e orientalista ungherese che per il primo aperse il misterioso Tibet alla scienza europea, e di cui nel 1934 ricorreva il 150° anniversario della nascita. Con questo fatto la R. Accademia d'Italia ha voluto portare il tributo italiano alle onoranze che il mondo degli orientalisti di ogni paese ha rivolto alla memoria del celebre viaggiatore e studioso ungherese.

L'omaggio è stato molto gradito.

Una tecnica nuova: l'endomeccanica

Verso il pilotaggio automatico?

Chi conosce oggi l'endomeccanica? Pochi, pochissimi certamente: infatti si tratta d'una branca della tecnica che muove ora i primi passi ma che appare destinata a grande successo e ad enorme diffusione. Per mezzo di questa nuova tecnica ogni fenomeno meccanico può essere registrato in dischi e servirsene nella forma che si reputa più opportuna.

Recenti interessanti esperimenti hanno dato infatti risultati incoraggianti che mostrano ciò che l'avvenire potrà riserbare a questa nuova branca della tecnica: si tratta del comando, a mezzo dell'elettricità, di un veicolo non montato dal pilota: comando che avviene secondo ordini precisi, precedentemente registrati.

Negli esperimenti citati, i dischi sono sostituiti da materiale non conduttore d'elettricità, per esempio, da striscie di carta arrotolate su di un primo cilindro, che si svolgono su un cilindro intermediario percorso da elettricità e vanno ad arrotolarsi su un terzo cilindro. Il foglio di carta presenta dei tracciati perforati che corrispondono agli ordini iscritti e che si vogliono fare eseguire. Il numero dei tracciati perforati dipende dalle complicazioni dei comandi che si vogliono inscrivere.

Per comandare i tempi

Nel caso di cui ci stiamo occupando, si tratta di poter comandare i tempi di marcia e d'arresto del veicolo. A questo scopo, un primo tracciato composto da perforazioni successive, separate per mezzo di spazi non perforati le cui lunghezze sono proporzionali ai dati di marcia, permette l'avanzamento del veicolo; si deve, in seguito, comandare il cambiamento di direzione nei momenti voluti: un secondo tracciato è costituito da perforazioni le cui lunghezze sono proporzionali agli angoli di cui il veicolo dovrà ruotare. Un terzo tracciato è composto di perforazioni che corrispondono alle località in cui il veicolo deve eseguire un'azione qualunque (per esempio, tiro di mitragliatrici, nel caso di un carro d'assalto) e che hanno le lunghezze proporzionali alla durata fissata per questa azione.

Altri eventuali tracciati servirebbero qualora si volesse far circolare il veicolo a velocità variabili, marciare e girare in senso inverso oppure cambiare la direzione nel piano verticale (aeroplani e sottomarini). Qualora non si potesse essere vicini all'apparecchio per avviarlo nel momento desiderato, un cronointerruttore lo farà partire ugualmente al momento voluto.

Numerose applicazioni

Questi brevi cenni, suffragati da riusciti esperimenti bastano, forse, da soli a dare un'idea di ciò che si potrà raggiungere con l'endomeccanica nei campi più svariati: si potranno registrare e riprodurre i movimenti di tutti gli organi di comando necessari ad una macchina, o tutto un insieme di lavori scientifici o industriali, bisogni domestici, trattamenti elettro-terapeutici: si potranno registrare e riprodurre i movimenti di tutti gli organi di comando relativi a giochi artistici di acqua, di luce o di sonorità, a gesti meccanici, a programmi reclamistici.

I primi passi dell'endomeccanica: ecco il primo veicolo che avanza senza pilota secondo un precedente programma.

L'endomeccanica avrà, dunque, innumerevoli applicazioni tutte le volte che una missione, potendo essere regolata in anticipo, potrà svolgersi in modo esclusivamente materiale: carri d'assalto, aeroplani stratosferici destinati al trasporto della posta, razzi stratosferici se ne serviranno abbondantemente.

Per dirigere un carro d'assalto non montato, si procederà, seguendo l'itinerario previsto, a delle registrazioni nel modo che è stato più sopra indicato. Il tank lo si vedrà così partire da una posizione A, toccare le località B e C, eseguire dei tiri con la mitragliatrice e poi ritornare tranquillamente in A, grazie ai comandi precedentemente registrati. Un tracciato registratore, a parte, permetterà di assicurare le fermate e le partenze, secondo la volontà di chi lancia il carro all'assalto. I comandi della mitragliatrice e di tutti gli altri congegni offensivi sono registrati e riprodotti da un terzo tracciato perforato il quale non mancherà di metterli in azione al momento scelto durante il tragitto del carro d'assalto. In una parola, tutti i comandi sono dati al tank dall'interno (seguendo un piano predeterminato e segreto) da cui il loro nome di endocomandi.

Se, in luogo di un tank, si trattasse d'un veicolo avente bisogno di spostarsi nel piano verticale (sottomarino, aeroplano, elicottero, siluro, razzo), i meccanismi registrati e riprodotti endomeccanicamente assicurerebbero il funzionamento delle leve di comando relative al piano verticale.

E' così che l'endomeccanica sembra avere la sua applicazione migliore — cioè particolarmente indicata — nella calma via stratosferica accessibile agli aeroplani muniti di turbo-compressore; essa permetterà, per esempio, di effettuare il servizio postale Europa-America in due ore circa con veicoli non montati muniti dei più recenti modelli automatici di stabilizzatore in pieno volo, di apparecchi speciali che garantiranno l'apertura di regolari paracadute a protezione dell'aereo stesso, muniti di sirene avvertitrici del ritorno al suolo e di meccanismi speciali d'atterraggio.

Sulle ali del progresso

E' doveroso ancora aggiungere che, per vedere praticamente realizzate tutte le prospettive che l'endomeccanica sembra oggi promettere è necessario che, contemporaneamente, altre branche collaterali della tecnica realizzino importanti progressi senza dei quali l'endomeccanica difficilmente — per non dire impossibilmente — potrà tener fede alle sue attuali promesse. Ma, sinceramente, chi si sente oggi, dopo tutto quanto è stato realizzato nei vari campi, di dubitare delle immense possibilità tecniche?

Bisognerà perciò concludere che le prospettive che potranno essere raggiunte con l'endomeccanica — tecnica, per ora, riservata esclusivamente all'avvenire — sono praticamente infinite. Prospettive che noi segnaliamo in un periodo della storia del progresso umano in cui ancora si discute sull'avvento del macchinismo, in un periodo in cui i filosofi si dimostrano incerti nel definire nuovi assiomi e nuovi dogmi, in un periodo in cui è appena in embrione la costituzione della psicotecnica, scienza che prima non esisteva e che oggi proprio dal macchinismo è sorta.

Psicotecnica fin che volete, par che dica la meccanica moderna, voi non farete a tempo a studiare le attitudini tecniche dell'elemento uomo che io mi diverto, con la velocità che mi spetta di diritto, a sconvolgere i vostri studi, le vostre deduzioni, i vostri assiomi e corro, volo sulle ali del progresso: ora ecco che l'automatismo trionfa e minaccia altri più clamorosi trionfi: chi mi arresterà?

* * *

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 8,6'; tramonta alle 17,5'. La **LUNA** sorge alle 11,13 e tramonta alle 0,3'. Temperatura del 10 di 50 anni fa: minima — 4; massima + 1,4.

CONVOCAZIONI. — La riunione al G.U.F. dei Fiduciari sportivi Scuole Medie è stata rinviata a lunedì 14, ore 18.

SALONE DE «LA STAMPA»: domani inaugurazione esposizione opere del pittore Djalma Stultus.

CONFERENZE DI DOMANI. — Gruppi A. Cassini e A. Mussolini: «Il rinnovato prestigio della donna nel Regime Fascista». — Casa dello Studente: «Il salario corporativo» (prof. avv. A. Bertolè). — Scuole Tecniche S. Carlo: «Saar o Sarre» (G. C. Re).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Igino papa - S. Teodosio - S. Anastasio - S. Cuorata v. - S. Ortensia.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Anna: funzione mensile a N. S. di Lourdes - S. Cristina: inizio triduo per l'inaugurazione della nuova cappella di S. Giovanni Bosco. - S. Francesco da Paola: funzione in onore del Santo titolare. - S. Francesco d'Assisi: inizio del [illegible] dedicato a N. S. di Lourdes. - S. Maria delle Rose: 7,30 Messa con benedizione degli ammalati. - Ss. Martiri: inizio novena in preparazione festa Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.

FIERE DI DOMANI. — Murazzano.

NUMERI E SPERANZE. — Dei ritardi in ritardo sono stati estratti solamente il 69 a Venezia come primo estratto assente da 431 settimane e il 3 a Milano come quarto estratto assente da 185 settimane. A Napoli è uscito il 10 assente da 39 settimane come primo estratto in tutte le ruote.

PER I RADIOAMATORI. — *Italia Sud* 20,45: Concerto variato. — *Italia Nord* 17,10: Concerto soprano Elena Benedetti e tenore Vincenzo Maraschi. — 21 dal Teatro «Alla Scala»: «Il figliuol prodigo» di Ponchielli. — *Vienna* 19,40: Musica brillante di tutti i paesi. — *Praga I:* «Così è se vi pare» tre atti di Pirandello. — *Brno* 19,30: Soli di sassofono. — *Copenaghen* 20,10: Concerto sinfonico diretto da Busch. — *Radio Parigi* 21,45: Romeo e Giulietta di Berlioz. — *Tolosa* 22: Parodie musicali. — *Colonia:* Musica di Wagner.

SPORT. — Questa sera alla palestra G. Doglia: lotta greco-romana.

12 e 13 corr.: gare di selezione per i Littoriali della neve a Cogne (iscrizioni e vaglia di L. 35 al Guf di Aosta).

ESPOSIZIONI. — Palazzo Lascaris: «Amici dell'Arte» e Ambientazione. — Cucina Malati poveri: Mostra Tavernier. — Pro Coltura Femm.: Esposizione fotografica. — U. S. Artisti Professionisti: Arte femminile.

MUSEI. — Arte Moderna 9-12; 15-17. — Risorgimento 9-12,30; 13,30-16.

BIBLIOTECHE. — Civica 9-12; 14-18; 20,30-23. — Universitaria 9-12; 15-18. — R. Accademia Medicina 9-12; 14-17. — Militare 8,30-12; 15-18. Seminario 9-11,30. — Guf 17,30-19,30.

CINQUANT'ANNI FA. — I giornali recano da Napoli: «La spedizione militare africana si imbarcherà nel nostro porto alla fine della prossima settimana. Due navi da guerra scorteranno i trasporti di truppe. Si assicura che lo sbarco verrà fatto sulla costa dancala tra Beilul e Massaua. Tuttavia nulla si conosce ancora di positivo».

L'equatoriale Steinheil sistemato all'Osservatorio di Monte Mario

Roma, giovedì sera.

Dopo ingenti lavori, condotti entro il 1934, è stata compiuta a Roma la sistemazione dell'equatoriale Steinheil all'Osservatorio astronomico di Monte Mario.

L'opera, realizzata con fondi concessi dal Ministero dei Lavori Pubblici, con un sussidio del Ministero dell'Educazione Nazionale e con il contributo della direzione del R. Osservatorio, è stata eseguita dal Genio Civile. Questi ha provveduto anzitutto a costruire un robustissimo pilastro centrale che, attraversando l'edificio dal basso all'alto e giungendo fino alla terrazza, ha lo scopo di sorreggere il castello dell'equatoriale. La cupola a forma cilindrica, è sormontata da una mezza sfera del diametro di otto metri e ricoperta da lamiera metallica, riposa sopra 8 grandi ruote di ghisa scorrevoli su apposito binario. La rotazione della cupola si ottiene per mezzo delle ruote suddette, che ingranano con una cremagliera metallica, la quale gira tutto intorno al binario, ed il meccanismo è costruito in modo che la cupola stessa, nonostante il suo peso, può essere posta in movimento con un lievissimo sforzo.

Per le osservazioni celesti la cupola porta una spaccatura, o finestra, che si estende in senso verticale, partendo dalla base della mezza sfera e giungendo oltre il vertice, in modo da rendere possibile il puntamento dell'equatoriale in tutte le inclinazioni dall'orizzonte allo zenit.

Terminata la cupola, il R. Osservatorio ha provveduto immediatamente al montaggio dell'equatoriale Steinheil, operazione delicatissima, che ha richiesto circa un mese di tempo. La lente obbiettivo ha circa 40 centimetri di diametro e metri 5,248 di distanza focale. Il R. Osservatorio si propone di utilizzarla soprattutto nelle misure delle stelle doppie e per le misure posizionali di piccole comete, di pianeti e di satelliti.

Accanto al Museo astronomico e al R. Osservatorio, verrà installato, nei pressi dell'antico forte di Monte Mario, anche il Museo Militare, che aveva sede in Castel S. Angelo. Così l'intera zona riceverà da tali Istituti maggiore incremento ed importanza culturale.

La pagina della montagna

Il grande "problema„ ancora insoluto delle Alpi Occidentali

L'assalto alla Parete Nord delle Grandes Jorasses

attraverso una rapida cronistoria di 25 tentativi compiuti

Una magnifica fotografia, presa dall'aeroplano, dell'imponente gruppo alpino delle Grandes Jorasses. Spicca in secondo piano il nero e pauroso strapiombo della vergine parete Nord; la stelletta indica il punto più elevato (m. 3760) raggiunto, nel luglio del 1934, dai valorosi scalatori francesi Armand Charlet e Robert Gréloz.

Si è tanto parlato e scritto, anche in questo giornale, della parete « Nord » delle Jorasses — il grande « problema » ancora insoluto — che parrebbe superfluo ritornare su tale argomento, se l'articolo di Roberto Gréloz, nella Rivista « Alpinismo » (IV-1934), non ci fornisse una interessante occasione di presentare una splendida fotografia, presa dall'aeroplano (fot. Tairraz), nonchè un elenco veramente completo dei tentativi (c'è persino qualche... tentativo di tentativo), compilato in tale occasione, colla solita cura e precisione, dal noto alpinista francese L. Devies.

Ecco l'elenco in parola (i nomi degli Italiani sono scritti in carattere tondo):

1. *G. W. Young con J. Knubel, 1907.*
2. *A. Charlet ed Ev. Croux, 9 agosto 1928. Esplorazione fin sopra la « bergeronde ».*
3. L. Gasparotto, A. R. Herron, P. Zanetti, *con A. Charlet ed Ev. Croux, 10 agosto 1928. Attacco allo sperone della P. Walker; raggiunsero circa i 3550 m. e abbandonarono dopo la scalata di una fessura estremamente difficile.*
4. *A. Heckmair e G. Kröner, 1º luglio 1931. Per il gran couloir centrale. Abbandonano a 100 m. sopra la seconda « bergeronde ».*
5. *P. Dillemann, con a Charlet e A. Simond, 23 luglio 1931. Abbandonano a 60 m. sopra la « bergeronde », a destra (O.) dello sperone centrale.*
6. *H. Brehm e L. Ritter, 3 agosto 1931; per il « grand couloir » centrale. Sorpresi dal cattivo tempo, caddero in circostanze ignorate. I corpi furono ritrovati cinque giorni dopo dai seguenti:*
7. *A. Heckmair e G. Kröner, 13 agosto 1931. Per il gran couloir centrale. Abbandono tra la prima e la seconda « bergeronde ».*
8. *Hans Ertl e Toni Schmid, agosto 1931.*
9. L. Binel e A. Cretier, *fine luglio 1932. Per lo sperone della P. Walker.*
10. *H. Bratschko, K. e H. Rupilius, K. Schreiner, luglio 1933; pare non abbiano superata la « bergeronde ».*
11. *H. Kofler e M. Krinner, come sopra.*
12. G. Boccalatte e R. Chabod, *luglio 1932. Per lo sperone della P. Walker.*
13. E. Benedetti e A. Cretier, con L. Carrel e P. Maquignaz, *20 agosto 1933. Salirono il pendio di ghiaccio tra lo sperone centrale e quello della P. Walker, poi attaccarono le rocce di quest'ultimo.*
14. *A. Drexel, E. Schulze, W. Welzenbach, luglio 1933. Pare non abbiano raggiunto la « bergeronde ».*
15. *A. Charlet e J. Simond, 22 luglio 1933. Fino alla « bergeronde ».*
16. *M. Couturier, con G. Charlet e J. Simond, 27 luglio 1933. Come sopra.*
17. *M. Couturier, con A. Charlet, A. Bozon e J. Simond, 28 luglio 1933. Per la sponda destra del pendio di ghiaccio che termina il gran couloir centrale. Abbandono poco dopo la « bergeronde ».*
18. G. Gervasutti e P. Zanetti, *14 agosto 1933. Per lo sperone centrale. Abbandono a 3100 metri causa il cattivo tempo. Discesa pericolosa per le valanghe, le pietre e la tormenta.*
19. *A. Charlet e R. Gréloz, 5 luglio 1934. Per lo sperone centrale, fino a 3700 m.*
20. *Sig.na L. Boulas e R. Lambert, 9-10 luglio 1934. Per lo sperone centrale e la sponda sinistra del gran couloir centrale.*
21. *M. Maier e L. Steinauer, 28 luglio 1934. Per lo sperone centrale, fino a circa 3600 m.*
22. *R. Haringer e R. Peters, 28 luglio-2 agosto 1934. Per lo sperone centrale. Furono osservati l'ultima volta a circa 3650 m. Nella discesa Haringer si uccise. Avrebbero raggiunto il nevaio superiore, a circa 150 m. dalla cresta terminale (?).*
23. *A. Charlet e F. Belin, 30 luglio 1934. Per lo sperone centrale, fino a 3600 m.*
24. R. Chabod e G. Gervasutti, *30 luglio 1934. Per lo sperone centrale fino a circa 3650 m.*
25. *Tre alpinisti austriaci, 30 luglio 1934. Per lo sperone centrale, fino alla « Brèche dei tre gendarmi ».*

Gli alpinisti accademici torinesi, Chabod e Gervasutti, ci daranno, speriamo presto, una relazione particolareggiata del loro tentativo del 30 luglio 1934, degno di stare alla pari con quello di Charlet e Gréloz, i competitori più accaniti e pericolosi in questa gara senza tregua per la conquista della meravigliosa parete.

H.

Un'idea della impressionante pendenza della famosa parete è data da questa fotografia di Giusto Gervasutti — presa dall'alpinista italiano durante uno dei suoi tentativi — che riproduce una parte del grande canalone di neve che strapiomba dalla vetta.

Il profilo del nuovo trampolino di Cogne che sarà inaugurato domenica in occasione della selezione piemontese per i Littoriali della neve.

I Campionati torinesi di sci a Clavières

La Stampa - Sci Club Torino

Anche quest'anno le interessanti competizioni per la scelta dei migliori sciatori torinesi verranno organizzate da *La Stampa* in unione allo Sci Club Torino. Le gare si svolgeranno domenica 20 gennaio sulle magnifiche nevi di Clavières, ove già vennero effettuate due anni or sono, e comprenderanno una prova di fondo di circa quindici chilometri ed una di salto sul trampolino piccolo di Clavières con la classifica finale combinata per l'aggiudicazione del titolo di campione assoluto. E' pure in programma una gara femminile di discesa libera per il campionato annuale delle sciatrici torinesi. Trattandosi di competizioni riservate agli sciatori torinesi, alle stesse potranno prender parte soltanto coloro che risultino residenti a Torino e federati alla F.I.S.I. pel tramite di società cittadine, oppure facenti parte dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino; per questi ultimi anzi è stabilita una categoria speciale nelle classifiche delle gare programmate.

Sia *La Stampa* come lo Sci Club Torino metteranno in palio una ricca dotazione di premi, consistenti in artistici sci d'oro e d'argento, articoli per sciatori, oggetti vari, nonchè diverse targhe di rappresentanza per le società cui apparterranno i primi classificati di ciascuna categoria.

Certamente, come nelle passate edizioni, la partecipazione degli sciatori torinesi, anche in considerazione della ricca dotazione di premi, non mancherà di risultare assai numerosa, ed indubbiamente le rappresentanze più complete saranno fornite dalle categorie studentesche e dai Giovani Fascisti, i cui campioni si trovano appunto in queste settimane in fervore di preparazione per le imminenti adunate nazionali. Saranno pure presenti i volonterosi atleti delle società e dei gruppi dopolavoristici torinesi, che han quasi sempre dato prova di certa qual superiorità in confronto dei loro colleghi del G.U.F. nelle passate edizioni, ma quest'anno il loro compito sarà assai difficile, sia per la mancanza dalle file dei campioni torinesi dei Lillo Colli, Giolitto, ed altri ancora, come per il continuo progresso dimostrato dai brillanti concorrenti goliardici. Assisteremo quindi ad un nuovo interessante confronto, nel quale certamente i rappresentanti dei Fasci Giovanili non mancheranno pure di essere... pericolosi protagonisti per le due altre fazioni in gara.

A tutti i concorrenti la Direzione dello Sci Club Torino concederà il pernottamento gratuito nella Capanna « Clavières »; però gli interessati dovranno far pervenire la propria adesione non oltre le ore 23 di giovedì prossimo. Le iscrizioni alle diverse gare, stabilite in L. 5 per ogni concorrente, si riceveranno presso *La Stampa*, salone di via Roma, tutti i giorni da lunedì a giovedì p. v., nonchè giovedì sera 17 corrente dalle 21 alle 23 presso l'Ufficio Organizzazione de *La Stampa*, entrata dalla Galleria di via Bertola. Il sorteggio delle partenze per la gara di fondo maschile e la gara di discesa femminile verrà effettuato venerdì sera 18 gennaio presso *La Stampa*: è quindi indispensabile che gli sciatori interessati facciano pervenire la propria iscrizione entro il termine sopra stabilito.

Per i Littoriali della neve

La Val Gardena e la funivia di Ortisei

Ortisei, giovedì sera.

(a. v.) - Anche la Val Gardena si va arricchendo di funivie che costituiscono ormai una necessità per la stagione invernale sopratutto.

E' in corso di avanzata costruzione una funivia per trasporto di persone da Ortisei all'Alpe di Siusi, vasto altopiano leggermente ondulato svolgentesi a quota 1900 circa sul mare.

Da tempo, i frequentatori della Val Gardena sollecitavano la costruzione della funivia di Ortisei, e oggi, finalmente, i loro desideri stanno per essere appagati. La costruenda funivia si innalza appunto da Ortisei, a quota 1231 sul mare, e porta a metri 2005, sul margine dell'Alpe di Siusi, superando un dislivello di m. 774,65 su una lunghezza inclinata lungo la corda della catenaria di m. 1870, con una pendenza media del 45,6 %.

I costruttori hanno voluto darci schiarimenti anche a proposito dell'impianto. Questo verrà dotato dei più moderni ritrovati tecnici per la conservazione delle funi, le segnalazioni, le disposizioni costruttive delle stazioni ed anche per la stessa velocità di corsa, che sarà di metri 5,50 al secondo, ossia di circa venti chilometri all'ora.

Con tale velocità — ci ha dichiarato il costruttore dirigente, ch'ebbe a studiare le funivie, già in funzione nel nostro Piemonte — la durata della corsa da Ortisei all'Alpe di Siusi sarà di soli sei minuti e la potenzialità oraria dell'impianto di 140 viaggiatori per ogni corsa.

La Val Gardena viene così prendendo sviluppo turistico sempre maggiore, avendo modo di intensificare lo sport invernale.

La "Coppa d'Oro„ del Duce al Mottarone

Fervono al Mottarone i preparativi per la eccezionale adunata sciatoria che avrà luogo lassù nei giorni 18, 19 e 20 corrente in cui verrà disputata l'ambita Coppa d'oro del Duce in quattro importanti gare sciistiche di fondo, salto discesa e slalom, mediante due classifiche combinate. La ricca coppa verrà assegnata alla Società nazionale o straniera che otterrà con due suoi concorrenti la miglior classifica nelle due prove combinate. A questa grande riunione sciistica prenderanno quasi certamente parte tutti i migliori atleti dello sci italiani, inglesi, francesi, svizzeri, austriaci e tedeschi, e per le tre giornate è previsto un eccezionale affollamento di turisti sul pittoresco centro sciatorio del Verbano.

La Sagra della Neve al Breuil

Domenica prossima nella splendida conca del Cervino, al Breuil, si svolgerà la Sagra della Neve indetta ed organizzata dal Dopolavoro Provinciale di Aosta, alla quale prenderanno parte oltre cinquecento dopolavoristi valdostani per il conseguimento dei Brevetti di sciatore dopolavorista.

Serie e facete

Perifrasi sull'alpinismo

Ma agli alpinisti rivolti soltanto al passato si potrebbe ricordare la sentenza di Confucio: « Chi riandando il vecchio impara il nuovo, quello può considerarsi maestro ».

* * *

Dülfer che fu, come tutti sanno, un prodigioso arrampicatore, insegna che solo quando l'ardimento si è sposato alla tecnica più progredita si possono aspettare i migliori prodotti.

* * *

Segreta soddisfazione può essere quella di sapere, durante una gita in sci, che gli altri partecipanti sono ancora più inetti di noi.

* * *

Dichiarare di essere un cattivo sciatore quando in realtà ciò non è, è una imprudenza: si è sempre creduti sulla parola.

Itinerari della Valle d'Aosta

In sci al Pic de la Trombe

Per quanto io ci pensi, non riesco ancora a spiegarmi il perchè molti giovani che abitano qui ad Aosta, e che tutte le domeniche vedo girovagare in sci nei dintorni di Peroula, di Pila e della Nouva, non spingano le loro peregrinazioni oltre questi luoghi, bellissimi siamo d'accordo, ma che ormai avranno visitato decine e decine di volte, arrampicandosi su per i versanti del Tza Iéche, del Drink, del Pic de la Trombe o della Pointe de la Pierre. Non riesco a spiegarmi il fatto, anche perchè tutta questa gente, giovani forti, allenati ed appassionati dello sci, dispongono di tutto il tempo necessario per compiere delle bellissime gite ed a percorrere dei lunghi e meravigliosi (il termine è veramente appropriato) itinerari, che non costano nulla economicamente, mentre donano delle incalcolabili soddisfazioni, per un appassionato della montagna. Viceversa, i campi di Pila sono tagliuzzati di solo, bucati di frenaggi troppo bruschi, punteggiati di stampi da racchette, come quelli delle « tampe » da « cannibali ». Intendiamoci, io parlo ora di quei giovani e di quelle giovani (perchè qui ve ne sono parecchie anche di queste, che sanno dar dei punti a molta gente coi « salamini ») che potrebbero benissimo lasciare ai principianti ed agli inesperti i soliti luoghi, per altri più arditi e meno comodi. Pernottando a Peroula (e questo è facile per tutti, basta tirar fuori un po' di buona volontà) con cinque o sei ore al massimo, si possono effettuare, nell'anfiteatro che dalla Punta Nera va alla Pointe de la Pierre tante e così svariate gite, da occupare senza preoccupazioni di sorta, tutta la stagione invernale. Invece siamo già alla terza domenica di neve e la montagna poco al di sopra dei 2300 metri è ancor intatta e vergine di piste. E' un vero peccato, con una neve tale e con delle giornate così limpide e senza vento!

In vetta al Pic de la Tromba

Verso il Pic de La Tromba

Si parte da Peroula

Siamo, in questo periodo, in una delle note « serie » che il Kurz classifica come più adatte ai percorsi di media e di alta montagna in sci. Perchè non approfittare? Le valanghe in questi versanti nord non si muovono ancora, chè il primo innevamento l'abbiamo avuto nelle migliori condizioni per la sicurezza degli sciatori; il fondo è ben saldo al terreno e lo strato superficiale farinosissimo per uno spessore dai cinque ai dieci centimetri. Dunque? Domenica mattina, noi siamo partiti verso le otto da Peroula diretti al Gran Grimod (m. 2253). Non ci siamo preoccupati dell'ora tarda, chè sapevamo esser la pista fin lassù, già preparata da una settimana e perciò il cammino per due orette, molto meno faticoso che su terreno vergine. Anche a Pila, dal « bestou » abbiamo nicchiato alquanto, cosicchè il nostro saluto alle malghe, sprofondate nella neve fino al tetto, non lo demmo che verso mezzogiorno.

Ma eravamo più che mai contenti. La giornata era fra le più belle che possano esistere d'inverno. Una limpidezza assoluta e non un filo d'aria molesta. La catena delle Alpi, dal Rosa al Cervino, dalle aguzze montagne di Saas Fee al Combin, al Velan, al Bianco, era distesa davanti a noi in tutta la sua magnificenza. Non una nube, nè una zona di foschia. Perfino la valle era ripulita dai fumi degli alti forni e delle acciaierie. La Becca di Nona e l'Emilius, candidi come piramidi del Karakorum, si davan la mano in silenzio, vigilando la laboriosa vallata. A ricordare certe giornatacce di « bufera », certi cieli foschi e minacciosi sembrava di vivere ora in un altro mondo, ove quegli scherzi sinistri del tempo, fossero cosa ignota ai suoi tranquilli abitanti.

Alle tredici e mezza riprendemmo il cammino, tracciandoci la nostra pista in direzione del Pic de la Trombe (metri 2563). L'itinerario normale del Colle del Drink, non passa da questa parte: ma da Pila si volge verso la Nouva e di là punta direttamente alla sella di spartiacque, che dal basso non delinea troppo marcatamente l'abbassamento del Colle, mentre viceversa esso è profondo ed inconfondibile a guardarlo dai suoi pressi. Ma abbiamo preferito questa variante, per percorrere la solita strada nella discesa, ed anche per salire un versante che prevedevamo di molto interesse estetico. Difatti non ci siamo sbagliati. Lasciate a sinistra le nostre piste di una settimana addietro, che valicando la sella del Gran Grimod, perfettamente ad Est delle grangie, scendevano a mezza costa sulla Nouva, prendemmo direzione sud-est e salendo fino ad una inclinatura piatta, iniziammo la salita un po' ripida di un primo versante punteggiato di minuscole pianticelle di conifere che sbucavano intirizzite dalla neve. In alto, un vecchio larice contorto segna la strada. E' l'ultimo coraggioso avamposto della vegetazione alpestre; oltre la sua massa annosa non vi sarà che bianco e bianco. Da questo punto dirigendoci sempre a sud-est, raggiungemmo in quasi due ore di passo regolarissimo la cresta nevosa del Pic de la Trombe ed in pochi minuti la vetta. Quasi non bastasse il quadro stupendo che avevamo alle spalle, giunti in cresta una nuova visione fantastica balzò d'improvviso ai nostri occhi.

Visione fantastica

A due passi, la Grivola ed il Gran Nomenon, coronati da un alone abbagliante di sole, emergevano dall'arrida e sinistra vallata della Gran Eyva. Mai come in quel momento fui d'accordo col Lammer! Il giungere ad un colle o sul filo di cresta, pervenendo da un versante o da una parete è mille volte più bello che non il toccare la vetta, seguendo una cresta. Lo spettacolo dell'ignoto è così improvviso e inaspettato da farci fermare sbigottiti di stupore. Gli ultimi passi, per toccare lo spartiacque si fanno quasi ad occhi chiusi, per poter aprirli il più possibile d'un colpo solo e godere della nostra stessa meraviglia.

Sotto di noi, la montagna scende precipitosamente con angusti canaloni e salti di roccia.

La prima domanda che ad ognuno affiora, dopo lo stupore, è: si potrà scendere?

Questa volta la risposta è fulminea e negativa. Non si scende, almeno di inverno e con gli sci. Forse senza; ma non è affar nostro, oggi.

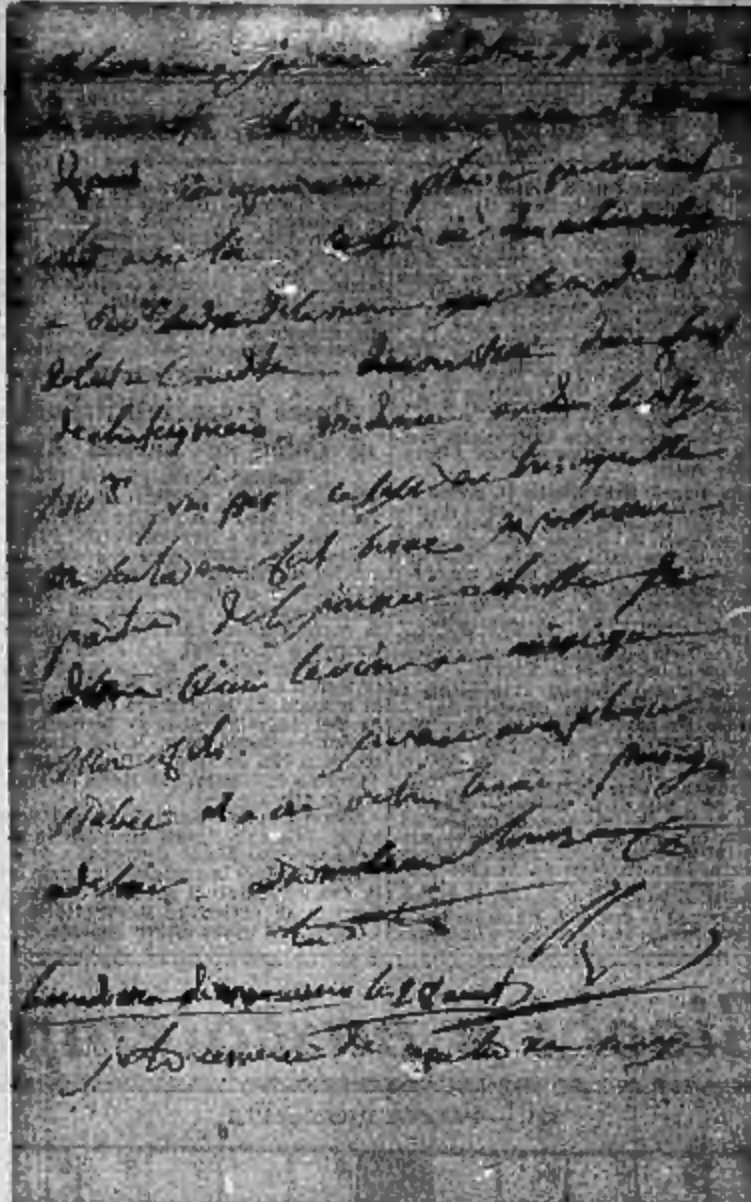
Giunti in vetta, non sappiamo proprio cosa dire. Esclamazioni di meraviglia ne abbiam già fatte abbastanza; è meglio tacere.

Il Colle del Drink ora ci appare poco più in basso, in direzione della cresta, verso Est, e lo scendere è cosa semplice e di poco tempo. Una lunga e dritta scivolata con le pelli (volendo anche senza) e siamo già ad osservare la via di discesa. Dal Colle è preferibile salire per una cinquantina di metri verso Est, onde avere di sotto un pendio meno ripido e più sicuro; ma con questa neve, anche partendo dal punto più basso, e di costa, la cosa non è affatto difficile. Per la prima parte della discesa, conviene tenere il versante sinistro del vallone (abbastanza ampio del resto per percorrerlo sul suo fondo) e continuare così fino a che un largo declivio sulla destra ci indicherà il punto più bello per traversarlo e puntare direttamente, per gobbe e dune sollazzevoli alle grangie della Nouva, ben visibili e malauguratamente troppo presto raggiungibili. Di qui, il resto è fatto. Centinaia di scie ci porteranno a salutare i ritardatari « pivoi » che si danno gran daffare per percorrere decorosamente gli ultimi pendii verso l'Eau Froid e la materna Peroula. Quando noi rientrammo al nostro rifugio, il sole dava l'ultimo saluto al Grand Combin. Ed il riposo domenicale era finito!

Toni Ortelli

Il Monte Bianco visto dalla Corra (m. 1870).

Un fascio di lettere: una storia d'amore che torna alla luce

Documentate rivelazioni sul matrimonio di Napoleone I con Maria Luisa d'Austria

Lettera, in data 28 agosto 1814, scritta da Napoleone a Maria Luisa, dal Suo esilio dell'isola d'Elba.

La « verità storica » assodata dagli studiosi sui rapporti sentimentali che avvinsero Napoleone a Maria Luisa, sua seconda moglie, si dimostrò una verità campata in aria; questa è l'unica verità. Non già che fosse contestata o misconosciuta la tenerezza dell'Imperatore verso la giovane Principessa austriaca, di cui Napoleone aveva fatto l'Imperatrice dei Francesi; ma non si poteva pensare ad un sentimento così radicato e profondo, costante ed ardente, quale ci rivelano le lettere intime andate in possesso del Governo francese nell'asta di quindici giorni fa.

In verità, nel complesso qualche lacuna non manca. La scoperta del documentario in parola è recentissima Il pacco prezioso fu trovato tra mani e messo addietro in un castello austriaco, per un caso. Tale prima scoperta non è detto non possa preludere ad una seconda: Napoleone inviò, infatti, a Maria Luisa, nel 1811, durante le sue visite a Boulogne e ad Ostenda, una serie di biglietti che non sono stati ancora ritrovati. Pur le lettere scritte durante i Cento Giorni mancano. E' verosimile che esse si celino nelle casseforti di un qualche castello della stessa famiglia che possedè già le prime, e che ebbe vincoli con il generale Niepperg, il maschio di Maria Luisa non più imperatrice. C'è chi suggerisce ancora di condur ricerche tra le famiglie che ebbero legami con la Duchessa di Montebello...

Non eccezionale può dirsi poi il prezzo pagato dallo Stato francese — 15 mila sterline, ossia, pressapoco, un milione e 125 mila franchi francesi — se si pensa che una sola, isolata lettera dell'Imperatore a Maria Luisa fu acquistata per 80 mila alla recente asta Roseberry; e che il 14 novembre 1933, una lettera di Napoleone a Giuseppina toccò i 46 mila franchi alla vendita Promuet.

A titolo di curiosità si può aggiungere che nella grande sala delle Aste di Christies, lo stesso giorno in cui furono aggiudicate le lettere di cui discorriamo, vennero venduti dei gioielli che pur enormemente interessano gli storici di Napoleone. Si tratta degli orecchini di perle usati da Giuseppina alla cerimonia dell'incoronamento. Ma siccome non furono offerte che 155 sterline, i preziosi vennero ritirati.

Invece un braccialetto della Imperatrice, composto di tredici diamanti del Brasile, andò aggiudicato per 640 sterline al capitano Charterys.

Un professore di calligrafia

La scrittura di Napoleone, nervosa caratteristica scrittura, è quasi indecifrabile; a renderla più ermetica, si aggiungono, i molti errori di ortografia.

Napoleone stesso si prese gioco di sè assai spesso, a causa della sua scrittura, a quanto si racconta. Accadeva di sovente che non gli riuscisse di rileggersi, e si infuriava volentieri allora, e volentieri andava ripetendo: « Qui ne peut lire son écriture, est un âne de nature ».

Al sommo della gloria, ricevette un giorno, alle Tuileries, un vecchio signore, che gli si presentò come il professore Berthier. Emozionato e tremante, il vecchio signore gli disse: « Io ebbi l'onore di essere il vostro professore di calligrafia ».

« Ah! Siete stato voi, eh? Non avete di che vantarvene; avete fatto di me un pessimo allievo, a Brienne ». E bruscamente gli voltò la schiena. Ma più tardi gli accordò una larga pensione.

Narrasi ancora in proposito questo episodietto.

Mentre la campagna d'Italia era in pieno svolgimento trionfale, un compagno d'arme di Napoleone non riuscì a decifrare un ordine che il Generalissimo aveva vergato.

« Apprend à lire » Impara a leggere, gli gridò, furibondo, Napoleone.

« Et toi, apprends à écrire »; impara a scrivere, fu la risposta.

Aspettando, comunque, che i decifratori abbiano a dire la loro definitiva parola in argomento, si sono già fatte delle letture ;ed è possibile, attraverso le citazioni, raccogliere il senso dei documenti che consideriamo, e l'informazione essenziale che essi racchiudono. E' così che si comincia a dipanare l'intrico dell'appassionante romanzo coniugale di Napoleone.

Premettiamo adunque, e precisiamo ancora, che questo epistolario, la cui cronologia va dal 1810 al 1814, ci offre la più autentica e decisiva rivelazione della vita intima e dello stato d'animo dell'Imperatore, al momento del suo matrimonio con l'Austriaca e durante gli ultimi anni del suo regno.

Tre punti chiari

Si disperava da tempo di raggiungere mai simile rivelazione. Orbene l'uomo ci appare a nudo — e anche la donna — nelle trecento lettere imperiali, le quali dimostrano senza controversione possibile, primo: che ci fu una indubbia intimità tenerissima fra Napoleone e Maria Luisa, e che la loro vita in comune fu davvero un romanzo, e non banale ma delicato romanzo. Secondo: che Napoleone, in tutte le sue lettere, si rivolse a Maria Luisa come ad una alleata affezionata, intelligente e così sicura da poter ricevere le sue confidenze ed eseguire i sue istruzioni politiche e diplomatiche. (Nel suo lungo governo di Parma, Piacenza e Guastalla, Maria Luisa, attraverso i suoi atti politici, dimostrò di aver messo a buon frutto le lezioni maritali). Terzo: che l'Imperatrice Maria Luisa, quando l'Impero crollò, si comportò degnamente, si mostrò degn aciod dell'Uomo che in lei aveva riposta tanta confidenza. Sballottata dagli avvenimenti, ella pure dovè diventare la prigioniera di tutta Europa.

E da questo dramma, tanto più grande di lei, così superiore alle sue forze, ella uscì fisicamente spossata, moralmente in vincoli; ridivenuta Austriaca, finì per abbandonarsi supinamente fra le mille braccia della politica viennese. Ma questa è un'altra storia...

Il secondo matrimonio di Napoleone in linea di principio, aveva da essere un matrimonio puramente politico. L'Imperatore, senza eredi, aveva fatto sciogliere la sua unione con Giuseppina per assicurarsi una discendenza da un'altra unione che avrebbe dovuto essere ad ogni costo feconda. Napoleone volle perciò consolidare il prestigio della sua giovane dinastia sposando una principessa di una antica casa regnante.

Gli fu offerta una Absburgo. Giovanissima — non aveva ancora diciannove anni — l'arciduchessa Maria Luisa non poteva vedere nello sposo impostole altri che l'« orco », che aveva costantemente battuto e spogliato suo padre; ed accettò con molti pianti, di darsi al naturale nemico della sua razza. Fu fatta passare dai pettegolezzi delle Corti del tempo, come l'Ifigenia d'Austria.

Ma invece che vittima predestinata, Maria Luisa divenne ben presto sposa amatissima e sovrana splendente. Le lettere scritte dal Corso prima dell'arrivo di Maria Luisa a Compiègne, e che fan parte del primo capitolo di questo romanzo imperiale, ci ripetono le formalità per la domanda di matrimonio; in esse c'è gratitudine per il consenso dato e speranza che dal matrimonio politico gli sposi approdino sulle dorate rive del matrimonio d'amore.

Il fidanzamento e le nozze

Ed ecco il fidanzamento a distanza, per interposta persona; ed ecco l'idillio fiorito ancor prima dell'incontro, sulla smorta figurazione di un ritratto, attraverso le rosee nuvole della immaginazione.

Maria Luisa non è bella, ma è assai desiderabile nella freschezza della gioventù. I suoi diciotto anni sono pieni di fascino; la figurina è alta e il viso di un incarnato di bionda; gli occhi chiari un poco freddi; le labbra carnose e il mento tondeggiante son proprii delle femmine di Casa d'Absburgo. Le braccia non sono molto proporzionate al petto forte e al seno armonioso ma potente; tuttavia le mani sono incantevoli.

Così com'è, Maria Luisa piace subito moltissimo all'Imperatore, ma le piacerà ancor di più per la sua modestia, la sua gentilezza di modi, e la sua sottomissione, allorchè gli vivrà vicina.

Napoleone stesso, a fianco della sposa, alle Tuileries come a Compiègne muta di abitudini. Si sottopone a tentativi di eleganza, segue la moda, va a caccia e cavalca moltissimo per dimagrire; e prende anche lezioni di ballo.

Il Principe di Neuchâtel, a Vienna, dove è andato a rappresentare l'Imperatore, offre all'arciduchessa un ritratto di Napoleone incorniciato di diamanti, ed un gioiello che vale un milione e mezzo. Per la principessa austriaca, che gli reca in dote mezzo milione. Napoleone ha ordinato un corredo che vale cinque milioni. E fa ogni sforzo — e gli costa tanto — per rendere leggibile la sua scrittura, allorchè scrive alla fidanzata.

Prima della sua partenza da Vienna, l'arciduchessa Maria Luisa dona i suoi gioielli di giovanetta alle sorelle.

Napoleone sa conquistare la donna, ed appassionarsi ad essa, così come trascina i popoli. E sa essere delicatamente galante con lei, soffocando l'istinto del soldataccio e ammorbidendo la innata rozzezza.

Il matrimonio si celebra a Vienna per procura. La sposa, dopo la cerimonia, riceve queste righe.

« Tutte le lettere che mi giungono da Vienna, mi parlano delle vostre belle doti con ammirazione. La mia impazienza di trovarmi a fianco di Vostra Maestà non ha limiti. Se io seguissi il mio impulso, partirei subito per essere ai vostri piedi prima che si sappia ch'io ho lasciato Parigi. Ma ciò non deve essere. Il sogno di piacervi, o Signora, sarà il più costante ed il più dolce cruccio della mia vita » (1 marzo 1810).

La nuova imperatrice, donati i suoi gioielli di giovinetta alle sorelle (è l'ultimo suo atto a Vienna), in lacrime comincia il viaggio. che sarà trionfale, verso la Francia. Carolina Bonaparte l'accompagna. A ogni tappa attendono due, tre, molte lettere.

Non dovrà stupire, dopo queste impazienze, la brusca irruzione dell'Imperatore, al di fuori di ogni protocollo, nella berlina da viaggio dell'Imperatrice, prima dell'arrivo a Compiègne. Egli ride, è felice della sorpresa fatta alla sposa; la trova giovane fresca deliziosa; e l'abbraccia strettamente.

Il primo bacio

Il primo bacio! Ella arrossisce, è tutta confusa. Lo sposo che le fu imposto, e che ella vede per la prima volta, non le spiace affatto. E si arrende a quella specie di magnetismo che Napoleone esercita con tanta baldanza sulla sensibilità delle femmine.

Al mattino dopo quella giornata, Napoleone fa colazione nella camera dell'Imperatrice. Tre giorni dopo scriverà all'Imperatore Francesco: « Andiamo d'accordo in tutto. La farò felice ».

A Parigi, feste che abbagliano.

Dalla fine d'aprile alla fine di maggio del 1811, Napoleone compie un viaggio trionfale nelle Fiandre ed in Olanda, che è quasi un viaggio di nozze: egli reca con sè la giovane imperatrice ed una corte brillantissima.

Maria Luisa accompagna Napoleone a Flessingue. Scrive a Carolina: « Ho ottenuto a forza di preghiere, di essere al suo fianco: mi costerebbe troppo separarmi da lui anche un sol giorno ».

Ma qualche breve separazione è inevitabile. Sono allora bigliettini che Napoleone invia senza posa all'Imperatrice, e che formano come il secondo capitolo dell'amoroso romanzo.

Nasce il Re di Roma. Gioia delirante per tutto il vasto impero.

« L'avenir, l'avenir, l'avenir est à moi » scrive Napoleone. No. L'avvenire è nelle mani d'Iddio. Non è ancora spenta l'eco delle feste per il lieto evento; ecco la funesta campagna di Russia. Noi siamo ora nella storia, nella epopea che si fa tragica.

Le lettere del terzo gruppo appartengono al periodo che va dal maggio al dicembre del 1812. Di giorno in giorno, si può seguire minutamente l'itinerario di Napoleone. Le lettere sono piene di sollecitudine, di consigli, di raccomandazioni. Napoleone supplica l'Imperatrice di essere lieta, di cacciare le preoccupazioni, di essere ragionevole.

« ...Tutte le promesse che ti feci, saranno mantenute. La nostra separazione sarà breve » (29 maggio 1812).

« ...Vengo a sapere con pena che tu sei triste. Due giorni senza tue notizie » (1-6-12).

« ...Te, che mi avevi promesso di aver coraggio! » (3-6-'812).

In mezzo ai dettagli delle marcie, delle fatiche di guerra, delle battaglie, ha sempre una parola per il figlio: e son pur tuttavia le lettere di un marito innamorato della moglie giovane, che egli sa e sente tutta sua. L'Imperatore si sprofonda nella Russia sconosciuta, misteriosa. Ogni tappa, ogni battaglia, finanche due lettere. Prima della battaglia di Moscova, Napoleone riceve il ritratto del figlio inviatogli da Maria Luisa.

« L'ho fatto vedere, tutta l'Armata l'ha trovato mirabile; è un capolavoro ».

A Mosca.

« Amica mia, Ti ho già scritto da Mosca. Non avevo un'idea di questa città che possiede cinquecento palazzi più belli dei più belli di Parigi, ammobigliati alla francese con un lusso indescrivibile. Ebbene tutto è scomparso, il fuoco in quattro giorni tutto ha consumato... E' il governatore ed i russi, che rabbiosi di essere vinti, hanno dato fuoco a questa bella città. Duecentomila poveri abitanti... per le strade... » (18 settembre).

L'ultima lettera da Mosca è fra le più tenere.

« ...La mia più grande gioia è di leggere le tue lettere; è la prima cosa che faccio allorchè arriva la staffetta. Esse sono deliziose come te... ».

L'incendio di Mosca raccontato da Napoleone.

La tragica via del ritorno. La disfatta; le tappe di Polonia. In Francia. Napoleone fa nuove leve, organizza nuove armate. Tutto il mondo gli è di nuovo contro. Le lettere del terzo gruppo sono scritte durante la campagna di Germania, dal 5 aprile al 7 novembre del 1813; vi predomina la questione politica. Sono le lettere delle quali tanto ricorre « papa François ».

"... Imporrà la pace"

Siamo alla vittoria di Lutzen. Maria Luisa scrive a suo padre: « La vittoria è così splendida e decisiva che nulla ora potrà arrestare Napoleone. Egli imporrà la pace e farà ritorno a me. Sarà quello il più bel giorno della mia vita ». Ma la campagna continua e le lettere si susseguono come le pagine di un diario.

« ... Metternich non è che un intrigante... Io ti amo come la più cara delle donne ». (Dresda, 14-15 maggio).

« ... Ho mandato il vice-re a Milano, per organizzare un'armata contro tuo padre... (Dresda, 16-18 maggio).

« ...Metternich è giunto questa sera a Dresda. Sentiremo quel che ci dirà e quello che vuole « papà François »... Io spero che fra qualche giorno si negozierà la pace. Io la desidero, ma la voglio onorevole... La pace si farà se l'Austria non vorrà pescar nel torbido. L'Imperatore è ingannato da Metternich, che è venduto ai Russi; è un uomo questo, che fa consistere la politica nel mentire... Se mi vogliono imporre delle condizioni vergognose, io farò la guerra. E l'Austria pagherà tutto ».

I giorni passano, e sono tristi. La battaglia di Leipzig non è narrata nella corrispondenza. Il 9 novembre, Napoleone è di ritorno a Parigi. Ne ripartirà per gettarsi disperatamente nella estrema campagna di Francia.

Dal febbraio alla fine del marzo 1814, Napoleone conduce con una energia sovrumana e con tutto il suo genio militare, la stupenda campagna difensiva; e l'Imperatrice ventitreenne sopporta in mezzo ad una corte intimidita e pronta a tradire, l'inesorabile fardello della reggenza. La sua devozione, come il suo amore per Napoleone non ha limiti. Ella si dà tutta al suo dovere di sovrana francese. L'Imperatore le scrive quasi tutti i giorni. Le lettere sono scritte con i nervi. La grafia è di più in più illeggibile. Non c'è più ortografia. Lo stile è incisivo. Ogni minuto crea un avvenimento; ma il suo affetto coniugale e paterno è commovente. Molti gli insegnamenti di ordine militare, politico e diplomatico. Su tutte le lettere, tenere raccomandazioni a Maria Luisa.

« ...Tu mi hai spedita una bellissima bomboniera con la figurina del Re di Roma che prega. Desidero che tu le faccia incidere sopra queste parole: « Prego Iddio che salvi il mio padre e la Francia » (Montereau, 20 febbraio 1814).

La figurina con quelle parole alcuni giorni dopo era in vendita per tutta Parigi.

Ed ecco infine, fra tutte le lettera famosa del 23 marzo, da Bar-sur-Aube.

« ...Ho preso la decisione di portarmi sulla Marna, tra le Armate alleate, per spingerle più lontano possibile da Parigi... ».

Il documento, intercettato, diede modo al nemico di capovolgere i suoi piani! I cavalleggeri di Tettenborn, nella notte, arrestano il corriere napoleonico, e si impadroniscono della lettera che è indirizzata a Maria Luisa. La lettera non è cifrata. Oh! la spontaneità irriflessiva dell'amore! Blücker spedisce copia di quelle parole a Schwarzenberg e fa pervenire l'originale all'Imperatrice attraverso gli avamposti francesi di Meaux. Per lungo tempo gli storici hanno trascurato questa lettera, di cui non conoscevano il testo esatto, e di cui fu fino negata l'esistenza o l'autenticità. La notizia del piano napoleonico pervenne al consiglio di guerra presieduto da Schwarzenberg, a Pongy, verso le tre, e vi gettò lo sgomento. Per qualche momento si parla di ritirata; ma il nuovo piano d'offesa si concreta.

Napoleone, come apparve la prima volta a Maria Luisa nel 1810. (Ritratto di Horace Vernet).

Verso l'esilio

La catastrofe precipita. L'Imperatrice, il 29, obbedendo al consiglio di reggenza, se ne va. Maria Luisa non voleva abbandonare Parigi; voleva restare per dar coraggio ai difensori. Le misero sotto gli occhi una lettera imprudente di Napoleone che imponeva la partenza della moglie e del figlio, qualora gli alleati avessero minacciato la capitale. Maria Luisa si preparò alla partenza piangendo, e attendendo per tutta una notte un contrordine, che non venne.

Parigi ha capitolato. Il suo impero crolla, ma da Fontainebleu Napoleone pensa a Maria Luisa.

« 31 marzo. — Mi rammarico che tu abbia troppo sofferto della perdita di Parigi. Ti prego di aver coraggio... ».

« 3 aprile. — La tua salute mi getta in allarme. Così hai pensato, che tu non puoi di più soffrire... ».

« 7 aprile. — Dà un bacio a mio figlio e scrivi tutti i giorni a tuo padre, che sappia ove tu sei ».

In una lettera successiva, la invita a Fontainebleu. Ed ella si decide a raggiungerlo, come testimonia una sua lettera all'Imperatore d'Austria. Ma gli Alleati si oppongono.

L'11 aprile, il Vinto comunica a Maria Luisa che l' aviene concesso il Granducato di Parma, Piacenza e Guastalla, e l'incuora.

Passano i giorni. Viene a sapere che la sua donna sarà costretta a ricevere lo czar ed il re di Prussia; e scrive:

« ... Ti compiango d'essere costretta a ricevere simili visite. Lo czar ha dello spirito, e spero che non ti dirà nulla che non ti sia piacevole. Il re di Prussia è capace di dirti senza cattive intenzioni, cose sconvenienti... Ti raccomando di prenderti cura della tua salute e di aver coraggio per sostenere il tuo posto, ed il peso della sventura con fermezza ». (19 aprile).

Napoleone è in cammino verso l'esilio. Dopo Avignone, le folle gli si fanno ostili. Sul punto di lasciar la Francia per l'Elba, scrive:

« ...Io parto fra un'ora per l'isola d'Elba, donde ti scriverò sul mio arrivo... Il mio coraggio... non sarà affievolito che dal pensiero che la mia amica non mi ami più! ».

Ma le lettere di Maria Luisa si fanno rare. Napoleone s'irrita, s'angoscia. Il 10 di agosto, l'Esiliato scrive: « Io ti scrivo spesso... Non ho ricevuto alcuna notizia di mio figlio... Ecco la tua festa. Ti faccio tanti auguri... Si impedisce a mia moglie ed a mio figlio di venire da me. Questo comportamento è ben vile... ».

Riceve infine una lettera da Maria Luisa il 10 agosto. L'ultima. Le risponde che spera di vederla presto giungere con suo figlio. Ma nè l'imperatrice nè il Re di Roma arrivano all'Elba....

« Mia moglie non mi scrive più — confiderà un giorno l'Esiliato con voce tremante d'emozione al colonnello inglese Campbell — mio figlio mi è tolto come i figli dei vinti, per ornare il trionfo dei vincitori. Non si può citare, nei tempi moderni, un altro esempio di simile barbarie ».

L'Imperatore è abbandonato, abbandonato da chi gli è più intimamente caro; da questo tormentoso abbandono, scaturirà il colpo di fulmine dei Cento Giorni.

Ma la sposa troppo amata, Maria Luisa prigioniera a sua volta, strettamente sorvegliata, guardata a vista, sfiduciata, intristita, è ritornata austriaca, e destinata ad un austriaco: ella non rivedrà più Napoleone.

Il bel romanzo è finito.

M. S.

Lettera scritta da Bar-sur-Aube, il 23 marzo 1814, che fu intercettata dal nemico.

Giovedì 10 Gennaio 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 9 -- TORINO --

La Befana fascista per i bimbi degli operai torinesi

Il Segretario Federale tra le maestranze delle Fabbriche Riunite per l'Industria della Gomma presso le quali si svolse ieri — anche con l'intervento di S. E. il Prefetto Giovara — la festosa cerimonia della Befana fascista per i piccoli degli operai. (Foto Gherlone).

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera alla radio

"Il figliuol prodigo„ di Ponchielli trasmesso dalla "Scala„

Siamo ancora in periodo di celebrazione di Amilcare Ponchielli: la Scala di Milano — ove per la prima volta il «Figliuol prodigo» comparve nella stagione 1880-1881 eseguito da Francesco Tamagno e diretto da Franco Faccio — conclude così la commemorazione iniziata nella decorsa stagione con la «Gioconda» ed offre stasera al suo pubblico ed a quello della radio, una edizione veramente superba dell'opera.

E' vero che il «Figliuol prodigo» rappresenta il culmine, per ricchezza di idee melodiche e per nobiltà di struttura musicale, del cammino percorso dall'estro musicale del Ponchielli: ma questo suo lavoro, soverchiamente è illanguidito da una azione scialba ed incoerente, e musicalmente troppo circoscritto dagli echi di melodie e di ritmi che la «Gioconda» ha reso famigliari, talchè ne risulta offuscata anche la innegabile vigorosa originalità dei pezzi più salienti.

Onore dell'Ottocento musicale

Tuttavia bisogna affermare che il «Figliuol prodigo» è opera che onora il nostro Ottocento musicale. Opera di derivazione meyerberiana essa ha maggior parte di quelle che precedettero il verdiano «Otello» e vince però l'autore degli «Ugonotti» per un maggiore sviluppo melodico, per una più morbida e libera modellatura di forme per un maggior calore comunicativo della frase, per una più vasta emotività dell'ispirazione che conduce a maggiore emozione chi l'ascolta.

Quando le turbe nei canti o nei concertati meyerberiani inneggiano od implorano, danno della musica ben fatta, rispettosa di simmetrie e di canoni, ridondante di effetti; ma nessuna divinità si commoverebbe, nessun avverso destino si placherebbe e volgerebbe in gran finale le patite sofferenze, come ci si attende sin da quando l'alata invocazione del tramonto, allorchè il «Figliuol prodigo» si inizia, e si ripete nel bellissimo interludio orchestrale fra il terzo e il quarto atto, o la fanciulla prigioniera di Ninive alza la preghiera al suo Dio.

Quadro magnifico di serenità crepuscolare quello in cui s'apre il primo atto, dopo il brevissimo conciliato movimento orchestrale che anticipa uno scorcio dell'ira settaria dei sacerdoti assiri che esploderà al finale del terzo atto: sono appunto questo primo quadro e l'intero ultimo atto, le parti pregevolissime che adescano la convinzione di taluni, essere il «Figliuol prodigo» l'opera perfetta della produzione ponchielliana: e davvero c'è nell'ariosità, nell'ardore mistico del canto di Pasqua, un certo che di sinfonicamente pittorico, sì che la mente sembra scornervi una parentela ideale colla grande pittura wagneriana del «prato in fiore nel venerdì di Pasqua»; nessuna affinità melodica, nessun plagio orchestrale, ma una analoga potenza di evocazione ottenuta nel «Parsifal» colle sole voci strumentali; nel «Figliuol prodigo» col concorso della salmodia corale, della dolcezza serena dei campi: ivi il mattino che volge al meriggio, qui il tramonto che volge alla sera, in entrambi la misteriosa mistica dell'Iddio invocato.

ANTONIO MELANDRI
Azael nel «Figliuol prodigo»

Con bella varietà di episodi l'atto procede, alternando pagine sonore come quella dell'inizio della cena, a quelle puramente liriche, come la ballata di Nefte che ha radici in bene note canzoni della «Gioconda»; pagine di piccolo concerto di voci, come il terzetto di elaboratissima fattura, il duetto ingemmato della frase «a piangi povero cor» ed il poderoso finale nel quale il lirismo magniloquente ponchielliano, dalla bella proposta «teco a gentil presidio» si va gonfiando fino alla spasmodica perorazione, concertata a pieno coro, che fa squillare per due volte i famosi quattro «fa» del maestro, che dieci anni più tardi il suo più celebre allievo, Mascagni, farà squillare nell'intermezzo di pasqua della «Cavalleria rusticana».

VICTOR DE SABATA
che stasera dirigerà alla «Scala» l'opera ponchielliana.

Il secondo ed il terzo atto sono invece eminentemente decorativi, pur contenendo pagine originali ed ispirate, come la barcarola, il duetto di Nefte ed Amenofi, la danza delle Almee, il coro d'introduzione, l'invocazione «guarda, Signor» di Neftele e la frase larga del concertato finale nel terzo, non sono nel complesso di tal materia da mantenere affascinata l'attenzione che più per la vicenda scenica, sfruttata in tanti melodrammi in cui un baritono che incarna la perversità e un soprano che impersona l'innocenza e la purezza stanno di fronte, e la malvagità ha facile vittoria sulla vittima, desta poco interesse. Assistendo alla rappresentazione di questi due atti si comprende perchè «il Figliuol prodigo» di Ponchielli non abbia avuto che poche riprese dopo la sua prima esecuzione del 1881 e la preferenza del pubblico sia rimasta polarizzata verso la «Gioconda» opera pulsante di ben altra vitalità, se pure formalmente meno raffinata in talune sue parti.

Predominio della coreografia

Il quarto atto invece riprende vigore e sta degnamente a pari del primo per ricchezza e robustezza. Lo apre un graziosissimo preludio, infiorato da un bel corretto [illegible] la romanza del Figliuol prodigo [illegible] duetto dell'incontro di Azael con Neftele e chiude il grandioso finale in cui il coro di Pasqua, ripreso dal primo atto, si amplifica, sino a diventare coro ed inno di esultanza per il ritorno dello sventurato alla casa paterna.

Anche questo atto ha la caratteristica della imponenza e della grandiosità: nel finale l'orchestra riprende temi e frasi del doppio coro — interno ed esterno — del primo atto.

Per la verità: il «Figliuol prodigo» è un'opera in cui la parte coreografica ha notevole dominio: scene grandiose, movimento di folle, danze caratteristiche, vaste scenografie policrome, si succedono ed alternano specialmente nei due atti di mezzo, il tutto rivestito di musica non troppo consistente; il che alla radio — dove non è possibile «vedere» lo spettacolo — fa perdere molto dell'effetto e genera un senso di pesantezza.

Quest'opera di Ponchielli si avvantaggia molto nelle rappresentazioni all'aperto, dove è possibile avere palcoscenici vastissimi, sfondi infiniti, per farvi muovere grandiose masse: il corteo sulla piazza di Ninive, nel quale possono essere inclusi elefanti e cammelli, anche se accompagnato da una musica tutta esteriorità, ottiene un successone, mentre al microfono non dà alcuna soddisfazione. Si comprende perciò come, rappresentato all'Arena scoperta di Milano o sulla piazza di Cremona, il «Figliuol prodigo» abbia ottenuto un esito quale non si può attendere alla radio, che sopprime una parte emotiva ed impressionante dell'opera: quella del movimento e del colore locale.

Non piccolo danno: ma che viene compensato dal primo ed ultimo atto in cui le intrinseche bellezze artistiche sono squisite e degne d'un grande musicista.

M.

ALFIERI

Lieto successo di *Un bacio e nulla più* di Halasz

Ieri sera all'«Alfieri» la Compagnia del teatro comico ha presentato la prima novità della stagione: *Un bacio e nulla più* di Enrico Halasz con musica di M. Eisenmann e versi di Luciano Ramo. E' una farsetta musicale, una pochade con equivoci, situazioni scabrose, e freddure, che desta frequenti risate. Cosa che sfugge a ogni giudizio, ed ha la sola intenzione di divertire il pubblico. Iersera il pubblico s'è divertito, e ha battuto le mani. Non abbiamo altro da aggiungere. Accenneremo che la musica è di Michele Eisenmann, e i versi adattati a quella musica sono di Ramo. La nuova Compagnia del Teatro Comico Menichelli-Stivali-Migliari-Roveri ha recitato brillantemente. Dora Menichelli, Rossana Masi, il Migliari, lo Stivali, il Roveri, il Gizzi, l'Annunziata, il Pozzo, hanno fatto del loro meglio, con parole e canzoncine, per tener desta l'ilarità. Ei sono stati evocati alla ribalta più volte ad ogni atto.

Stasera si replica.

CHIARELLA

Domani serata in onore di Dezan con *Cin-ci-là* di Ranzato-Lombardo

Al «Chiarella» si annuncia per domani sera lo spettacolo in onore del direttore della Compagnia, il giovane brillante Enrico Dezan, con *Cin-ci-là* di Ranzato e Lombardo. Questa sera la Compagnia, che si fa sempre più apprezzare e applaudire per l'estensione e la varietà del suo repertorio, mette in scena *La principessa della czarda* di Kalmann.

ODEON

Sabato il debutto della Compagnia Marcellini

Questo teatro si riaprirà regolarmente da sabato prossimo col debutto della Compagnia di Tommaso Marcellini. Il debutto avverrà con *Cavalleria rusticana*, il capolavoro in un atto di G. Verga, e *Il berretto a sonagli*, due atti di Luigi Pirandello. Gli ingressi sono a prezzi popolarissimi. Domenica due rappresentazioni.

TEATRO DI TORINO

Domani sera il concerto Freccia-Brailowsky

Nuovo ancora per Torino è il giovane direttore d'orchestra Massimo Freccia, che dirigerà il concerto di domani sera al Teatro di Torino. Egli è nato a Firenze, e nel Conservatorio della sua città studiò violino e composizione, perfezionandosi poi con Franz Schalk a Vienna. Nel 1930 iniziò la carriera di direttore d'orchestra, ottenendo successi a Parigi, Vienna, Budapest, Praga, Varsavia, ecc. Nell'ottobre 1933 meritò la nomina a direttore permanente dell'Orchestra sinfonica di Budapest, alla testa della quale ritornò in Italia per una serie applauditissima di concerti.

Massimo Freccia avrà per collaboratore Alessandro Brailowsky, concertista di piano, che gode molta reputazione.

Sono in vendita i biglietti dei posti disponibili alla biglietteria del Teatro, via Montebello, 8, dalle ore 10 alle ore 12.30 e dalle 15 alle 19.

VITTORIO

Stasera debutta la Comp.ia viennese d'operette a grande spettacolo

Al teatro Vittorio Emanuele debutta questa sera, come abbiamo già annunciato, la «Compagnia viennese di operette a grande spettacolo» che darà un breve corso di rappresentazioni. Si tratta di un ricco complesso di attori e di masse corali e coreografiche di pretta marca viennese, i quali tuttavia recitano e cantano in lingua italiana. Direttore è Victor Ekardt; l'orchestra, di trenta professori, è diretta dai maestri Pfeffer e F. Fall; direttore di scena Rotter; scenografo Krehan; il corpo di ballo comprende 16 «girls» e 16 «boys». Il debutto avviene con *Solo una notte* di R. Stolz su libretto di Jacobson e Oesterreicher.

Il progrmma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,55: Com. Uff. prezzi — 17,18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano: «Il figliuol prodigo», opera in 4 atti di A. Ponchielli; direttore d'orchestra M.o Victor De Sabata; maestro del coro: V. Veneziani; esecutori: G. Cigna, A. Melandri, G. Tagliabue, O. Tagliabue, E. Bulgarelli, T. Pasero — Negli intervalli: R. Ferrigni: «Da vicino e da lontano», conversazione - «Una voce» dalla Enciclopedia Treccani - Notiziario artistico — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Concerto variato col concorso della pianista Vera Gobbi Belcredi, del Gruppo delle cantatrici italiane, diretto dalla maestra Maddalena Pacifico — Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: «Vita letteraria ed artistica» — Dopo il concerto: Notiziario di varietà e Musica leggera e da ballo — 23 Giornale radio. — **Bolzano**: 21: (vedi Torino) — **Palermo**: 20,45: Concerto variato; 21,30: «Mondanità», commedia in un atto di G. Tonelli.

Vienna: 21,40: Fantasia — **Bruxelles I**: 21: Orchestra sinfonica (Mendelssohn) — **Bruxelles II**: 22: Concerto (Brahms, Dvorak) — **Praga I**: 20,20: «Così è se vi pare», commedia in tre atti di L. Pirandello — **Copenaghen**: 20,10: Concerto sinfonico — **Bordeaux-Lafayette**: 21,30: «Hector», commedia in 3 atti di H. Decoin — **Lyon la Doua**: 21,30: «Le campane di Corneville», operetta in 3 atti di A. Planquette — **Marsiglia, Strasburgo**: 21,30: Concerto variato — **Nizza, Juan les Pins**: 22,15: «Son Excellence Dominique», commedia in un atto di J. Thorel — **Parigi P. P.**: 21,25: Commedie di J. Bernard — **Parigi T. E.**: 20,30: Dischi — **Radio Parigi**: 21,45: «Romeo e Giulietta», sinfonia drammatica per coro, soli e orchestra di Berlioz — **Rennes**: 21,50: Concerto — **Amburgo**: 21: Orchestra e canto — **Berlino**: 19: Piano e canto — **Breslavia**: 23,5: Concerto d'organo — **Francoforte**: 20,30: Musica da camera — **Königsberg**: 21: «La famiglia Bach», commedia musicale di Borrmann — **Königsberg [illegible]**: 21: Musica da ballo — **Lipsia**: 19,30: «Le nozze di Figaro», opera in 4 atti di Mozart — **Monaco di Baviera**: 20,10: Selezione di operette.

Opere e cantanti italiani al Colon di Buenos Aires

Buenos Aires, giovedì matt.

Athos Palma, direttore generale del Teatro «Colon», è partito a bordo del transatlantico «Neptunia» per l'Italia.

Riguardo all'Italia, il maestro Palma ha dichiarato che nella prossima stagione al «Colon» saranno rappresentate opere di Verdi, tra cui «Ballo in maschera» e «Macbeth», opere di Puccini e di Bellini, del quale si celebrerà il centenario. Concertatore e direttore sarà il maestro Panizza. Venuta a mancare la preziosa collaborazione del maestro Franco Paolantonio, ucciso — com'è noto — nel dicembre scorso a Rio de Janeiro, il direttore del «Colon» contratterà in Italia due maestri sostituti.

Tra gli artisti italiani che canteranno al «Colon» figura fin d'ora la giovane soprano Maria Caviglia.

Risolvendosi la vertenza in corso con la Casa Ricordi, il maestro Palma si propone di arricchire il repertorio del «Colon» di opere nuove italiane.

Giochi e passatempi

334. — PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Lega metallica; 5) Punto ideale della volta celeste; 10) Parte della nave; 12) Promessa solenne, giuramento; 12 a) In latino: sì; 13) Nome di Pontefice; 15) Città di Serbia, l'antica Naisso; 16) In commercio compagni; 17) Far epoca; 19) Voce del verbo sapere; 20) Punto cardinale; 21) Due sorelle; 23) La più indefinita denominazione; 24) Mai non s'arresta; 26) Consenso; 28 Fra sette; 30) Vale per ugualmente; 31) La ricca spoglia del nemico; 34) Altezza reale; 35) Ente turistico; 37) Vola sempre più in alto; 38) Danzano nella Gioconda; 39) Opera di Mascagni; 41) Per i mussulmani il locale riservato alle donne; 42) La massima arteria; 43) Approssimamento.

Verticali: 1) Cima, punta; 2) Scontro; 3) Grande macchina di legno che, nelle solennità, viene trasportata nelle vie di Vicenza; 4) Opera assistenziale; 6) Eccellenza vostra; 7) Nega; 8) Dalla madre Procne ridotto in pezzi e servito in pasto al padre Tereo re di Tracia; 9) Ordine cavalleresco cattolico istituito nel 1430 da Filippo il Buono di Borgogna; 11) Santa taumaturga; 13) Pensilvania; 14) Vedi N. 4; 17) Desiderio; 18) Pattuglia di polizia; 20) Appello disperato; 22) L'Esperanto riformato; 25) Uomo di stato, generale ateniese, che conchiuse nel 421 a. C. la pace cogli Spartani, che prese il suo nome; 27) Deposito granario; 29) Comune in provincia di Cremona; 30 a) Potentissima città fenicia dell'antichità; 32) Per augurio; 33) Dubita; 34) Vedi il N. 41 orizzontale; 36) Dio germanico della guerra; 38) Preziosi; 40) Due sorelle; 41) In musica: a tempo.

335. — DOPPIO CASELLARIO

Le parole del casellario A, mediante la sostituzione di una lettera, si modificano in quelle del casellario B. Significati: Casellario A: 1) Lago di Savoia; 2) La parola del Maestro; 3) Carbone; 4) Simbolo di fedeltà coniugale e di serena vecchiezza; 5) Canto liturgico; 6) La fine; 7) Uccello sinistro; 8) Isola di Grecia; 9) Molle - Casellario B: 1) Sfera celeste; 2) Gelido; 3) Dolce preferito; 4) Foraggio; 5) Scampato; 6) Il destino; 7) Arma del toro; 8) Città in Italia; 9) Crudeltà di fiera.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Scacchi. — Probl. N. 83 - Hieron-Fischer: 1. h8=C a4; 2. Ch8-f7, a3; 3. Cd6-a2; 4. Cc4-a1=C; 5. Cb2-Cb3 oppure Axb2 matto.

Probl. N. 84 - Hieron-Fischer: 1. h8=A, a4; 2. Ag7-a3; 3. Af8-a2; 4. Aa3 eccetera.

333. — *Crittogramma.*

1) Divano; 2) Iugero; 3) Quarto; 4) Urbano; 5) Iliade; 6) Nemesi; 7) Orazio; 8) Ninfea; 9) Satiro; 10) Indaco; 11) Pesaro; 12) Anello; 13) Sfinge; 14) Segala; 15) Africa.

Nella prima colonna emergerà il celebre motto: *Di qui non si passa.*

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (75

La vendicatrice

Grande romanzo
di ALDO FABBRI

Non erano ancora i colori vivi della vita riconquistata, ma bastavano a disperdere il pallore della morte. Si sarebbe detto anche che la carne divenisse più morbida, più calda, a misura che il sangue riprendeva a circolare col suo ritmo normale.

Una mano era posata sulle coperte e Luciano vi posò sopra la propria. Un lieve contatto. Tuttavia egli aveva la impressione di aiutare Monica a vincere la propria debolezza, a ritornare nella vita. Passarono le ore, dolcemente, nella calma assoluta, di una bella notte primaverile. Verso il mattino le labbra della malata si socchiusero, come se ella volesse parlare. Emise un lieve sospiro. L'infermiera domandò, senza muoversi:

— Ha aperto gli occhi?

— No.

Ma già le ciglia palpitavano. Era una cosa commovente, quella lenta risurrezione. Luciano tratteneva il respiro, si curvava su lei, ansioso di vedere, infine, le ciglia di lei separarsi per ritrovare, nelle pupille nuovamente sensibili, l'anima della sua cara compagna.

Passò ancora qualche minuto. Finalmente uno sguardo passò tra le ciglia lunghe, prima timido, poi stupito.

— Che cosa è...

Non fu che un soffio, ma il giovinotto aveva compreso.

— Zitta! — le disse, sorridendo, come a un bambino.

La fronte si corrugò, come sotto una sensazione angosciosa. Monica tentò di guardarsi attorno e riconobbe la tappezzeria fiorita della propria camera. Allora passò sulle sue labbra come l'ombra di un sorriso... Chiuse gli occhi, li riaprì... Pareva che volesse rendersi conto di aver riacquistato le sue facoltà o se, piuttosto, non stesse sognando. Luciano si sentì invadere da una commozione infinita. L'aveva vista, quella stessa mattina, nell'aula del tribunale. Aveva udito la sua lunga confessione e meglio di chiunque altro aveva potuto immaginare le fasi della sua vita ch'ella aveva rivissuto nel racconto.

La tragedia s'era conclusa... E ormai non rimaneva che quel piccolo essere fragile, come aveva detto la vecchia Giovanna. Un piccolo essere che sorrideva alla vita, con labbra infantili... Un po' di carne fragile... Un fiore sciupato. E delle ciglia che palpitavano che stentavano a credere alla realtà.

Luciano non aveva il coraggio di parlare, di spezzare quell'incanto... Per sempre avrebbe serbato memoria di quei minuti rari, ineffabili, durante i quali tutta la vita del mondo, per lei, per lui, fu interrotta. Una sola cosa contava: una vita rinascente in un corpo martoriato. E questa rinascita era per così dire tangibile. Progrediva rapidamente.

Monica non doveva ancora formulare pensieri... Forse non riusciva a raccogliere che briciole di idee, dal subcosciente. Ed era proprio questo il fatto delizioso che dava al suo volto un qualche cosa d'aereo, di soprannaturale.

Ella tornava di molto lontano. Perciò egli aveva avuto cura di prevenire tutte le sorprese del suo risveglio, facendo in modo che l'ambiente nel quale avrebbe ripreso i sensi, fosse un luogo a lei famigliare, dolce e rassicurante. La ragazza s'era lasciata prendere come da un incantesimo. Talvolta una ombra passava, come una nube su un cielo sereno.

— Che cos'è?

Non voleva chieder quel che fosse accaduto, per quale ragione fosse lì, coricata nel suo letto di fanciulla?

Ma il giovine aveva ripetuto, con tenera sollecitudine:

— Zitta!... Dovete dormire, Monica, dormire proprio come una bambina...

***

Ella si assopì infatti e quando per la seconda volta sollevò le palpebre che le sembravano pesanti come macigni, vide la camera inondata di sole e la vecchia Giovanna che portava a Luciano la prima colazione.

L'infermiera era discesa. E nulla vi era più di estraneo nella camera.

Fuori, un battello s'annunziava con l'urlo della sirena, famigliare a tutti gli abitanti del Lungosenna.

— Luciano! — ella mormorò.

E vedendo la vecchia:

— Giovanna!... Siete qui, tutti e due!

Quelle parole toccarono il cuore del giovinotto. Non volevano dire che Monica li aveva riuniti nella stessa atmosfera di felicità, nella intimità della sua famiglia ritrovata?

— Mi pare di non essere più malata — sospirò toccandosi il petto.

— Il dottore sarà qui fra poco... Il proiettile è stato estratto e ogni pericolo può dirsi scongiurato... Ma la guarigione non sarà tanto semplice.

— Sì!

Ella parlava con una voce infinitamente dolce, con una voce da bambina obbediente. Si sarebbe detto che tutta la sua energia se ne fosse andata. Nessuno avrebbe riconosciuto in quella ragazza, dal volto appena roseo, come una fine porcellana, la moglie del banchiere Roinard, la fiera mano la giovinetta che, cinque anni addietro, aveva concepito la sua vendetta. Ora ella si riavvicinava alla vita comune, si affidava a quel raggio di sole, a quel riflesso sul grembiale di cotone della domestica, al sorriso di Luciano. Si sentiva che voleva vivere. «Vivere», finalmente! Vivere come aveva già vissuto in altri tempi, con allegrezza, con spensieratezza. Vivere in altro modo che non in un incubo spaventoso... Quando chiuse gli occhi, v'erano sulle sue ciglia come piccole gocce di rugiada. Erano la traccia di una emozione dolce, penetrante come il leggero profumo che aleggiava nella casa, venendo dal giardino, traverso le finestre aperte. Dieci volte, durante quella giornata, ella fece per parlare. Ma dieci volte Luciano si portò un dito alle labbra mormorando:

— No...

Eppure aveva tante cose da dirgli, tante domande da rivolgergli. La sera ella fece ancora un tentativo. Cominciò:

— Luciano, bisogna che...

Allora egli divenne più grave. Erano soli nella camera in penombra:

— No, Monica!... Ascoltami... Non dovresti mai, mai parlare... Mai più! E' finito... E' passato... Abbiamo lasciato dietro a noi cose morte... Ma dinanzi al nostro sguardo è la vita e noi non dobbiamo pensare che all'avvenire... Nè parlare, nè pensare, Monica... Vero?

Le narici della ragazza palpitarono di emozione. Egli si era curvato su lei. La ragazza aveva voglia di piangere di gioia, di piangere per la viva emozione, perchè egli si trovava là, perchè ricominciava a vivere. Di piangere, insomma, per tutto e per niente. Si limitò a distendere le sue bianche braccia, che erano deboli e smagrite. Sollevò quindi le mani diafane e chiuse nelle palme il viso di Luciano. Le sue mani s'intrecciarono sul di lui collo. Per sollevarsi fino a lui dovette fare uno sforzo. Egli non l'aiutò. Era troppo bello, troppo commovente, quello strano gesto d'offerta. Era Monica che sembrava innalzarsi fino a lui, per fargli dono di tutta se stessa... I suoi capelli sciolti le incorniciavano il volto. Infine le sue labbra raggiunsero quelle di Luciano, vi rimasero un istante appoggiate, poi, stanca, ella si lasciò ricadere sul letto.

— Mai più, vero?... E' stabilito... — ripetè.

Egli ebbe un brivido. Si rese conto un attimo come quello che stava vivendo, valeva anni di attesa. E il suo sguardo sembrò scrutare l'avvenire.

La vecchia Giovanna non desiderava forse vedere i loro bambini prima di andar a ritrovare il suo uomo?

Monica sorrise. Disse:

— A che pensi?

Gli dava per la prima volta del tu, con timidezza, pudicamente.

— Pensavo...

Poi arrossì, volse il capo e la ragazza comprese senza dubbio, perchè divenne a sua volta grave e chiuse gli occhi.

***

— Una sola cosa mi preoccupa! — disse la signora Chantraine. Ella è debolissima. Credi che potrà riacquistare la salute perduta, la forza necessaria?

— Necessaria a che?

— Ma... ad avere dei bambini...

— Si stabilirà — disse il dottor Chantraine.

— Forse sarà bene che vada a passare qualche mese nel mezzogiorno?

— Ma no! Ma no!...

— Abbiamo vissuto accanto a una vera tragedia senz'accorgercene...

— E' sempre così — disse il dottore. — La vita è piena di tragedie...

— Credi che potrà dimenticare?

— Ha già dimenticato... Abbiamo tutti riserve di volontà e di ottimismo... E chi più ha sofferto, più è capace di assaporare la felicità...

E la conversazione continuò, sottovoce, alla debole luce della lampada.

(*Fine al prossimo numero.*)